

L'ERA DEI MIRACOLI

A dispetto del trionfo ufficiale dell'ateismo, questa è l'era dei miracoli.

L'affermazione può apparire anacronistica ed assurda, ma non è così perché la Scienza, a cui tutti siamo obbligati a credere, oggi certifica in maniera molto convincente che certi eventi sono fuori dalle leggi della Scienza. Contemporaneamente ad un rinnovato interesse per i miracoli, cresce la disaffezione verso il culto tradizionale. Mentre la religione islamica non ha modificato i suoi insegnamenti, anzi li ha resi più intransigenti, la religione cristiana, in questi ultimi decenni, ha creduto di aumentare il consenso ammorbidendo ed annacquando i suoi principi. Con il risultato che il cristianesimo perde consenso, mentre l'Islam cresce.

Si potrebbe piuttosto affermare che le popolazioni cristiane si allontanano dal tradizionale attaccamento alle antiche forme di culto, mentre cresce l'interesse per i miracoli, che danno un sostegno tangibile alla fede. Per alcuni questo è un fatto negativo. Per costoro la fede non dovrebbe derivare da una constatazione di eventi straordinari, miracolosi, ma da riflessioni razionali. Cercare nei miracoli il sostegno alla fede è una tendenza che la Chiesa certamente non asseconda, ma che al contrario oggi cerca di scoraggiare. Come vedremo cercare Dio nei miracoli o cercarlo nella ragione e nella tradizione (scritta nei Vangeli – verità rivelata) costituisce due tendenze opposte, che tuttavia non sono in contraddizione, anche se il Cristianesimo ufficiale, quello codificato dal Concilio Vaticano II, mette in second'ordine l'importanza dei miracoli.

Ma non si può certo negare che il Cristianesimo, nei Vangeli e nella tradizione della Verità rivelata, a sua volta si fonda sui miracoli, a cominciare dalla stessa Resurrezione di Cristo. Invece la strada di arrivare alla fede con la ragione si rivela molto difficile. Chi domina il regno della ragione, come i filosofi, da alcuni secoli si diletta a negare ed ignorare l'esistenza di un mondo che trascende il mondo materiale in cui saremmo confinati a nascere, vivere e morire. Ma sono proprio i progressi della Scienza a creare difficoltà alla tante teorie filosofiche in particolare a quelle che si definiscono materialiste.

A partire dagli anni in cui comparve l'Illuminismo i miracoli vennero negati. Si disse che erano impossibili, quantomeno inutili. Anche molti personaggi della Chiesa Cattolica iniziarono a vedere la fede in Cristo come un evento sociologico. Ma sarà proprio la Scienza, per definizione atea, a fornire qualche argomento importante in favore dei miracoli.

Oggi è molto difficile escludere la presenza di Dio, creatore di tutte le cose, del tempo e dello spazio. Tuttavia davanti alla terrificante immensità dell'Universo, alla multiforme esplosione della vita e all'inevitabile complessità del microcosmo l'indagine scientifica si accosta escludendo a priori la presenza di Dio. Anzi questa esclusione è la condizione inevitabile, dirimente perché un'indagine possa essere considerata scientifica. Quando si entra nella sfera della vita questa esclusione preliminare del divino si fa più difficile. Tentativi per escludere Dio dalla vita ne sono stati fatti molti. **Il caso e la necessità** di Monod è stato il testo che furoreggiò nella seconda metà del XX secolo. Quando si è cercato di indicare qualche numero, come gli anni necessari per realizzare con il caso la più semplice molecola vivente, ci si è accorti che non sarebbe bastato il tempo di vita dell'Universo, che poi sarebbe stato pieno di tracce di tentativi falliti. Quando si è scoperta la molecola del DNA con la sua enorme complessità, ovvero il codice per costruire un essere vivente, è crollata qualsiasi ipotesi fondata sul caso.

La discriminante tra pensare la nostra vita e la sua ragion d'essere con o senza l'intervento di Dio è data dalla fede nei miracoli, cioè la sospensione temporanea delle leggi fisiche per consentire a Dio di comunicare con noi. Ed è la sospensione delle leggi fisiche anche una prova della presenza di Dio. Notizie di fatti portentosi, fuori della quotidianità, risalgono all'origine della storia. Si confondono con i miti, di cui spesso fanno parte. Ma la certificazione di eventi, la cui natura sarebbe

fuori e contro le leggi della Scienza, esiste da quando la stessa Scienza è diventata la base per fornire la spiegazione di tutti gli accadimenti. Non si può ragionevolmente mettere in discussione l'esistenza di Dio, ma si possono avere idee diverse circa il suo intervento diretto nella nostra vita. Prima dell'Illuminismo si credeva nei miracoli, ma non si aveva coscienza delle difficoltà "tecniche" da superare per attuarli. I miracoli, quando non potevano essere negati, erano considerati dalle persone più colte quasi dei giochi di prestigio, opera di un abile illusionista. Per i miracoli di Cristo, che erano troppi e difficilmente spiegabili come trucchi di un prestigiatore, venne detto che certamente si trattava dell'opera del demonio (come riportato anche in un antico testo del talmud). Cristo osservò che se il demonio avesse fatto quei miracoli, che erano a fin di bene, avrebbe condannato il regno del male alla rovina, il che purtroppo non stava avvenendo.

Tutto è cambiato da quando la Scienza ha cominciato ad avere un ruolo importante nella pubblica opinione. Tutto ciò che accade ha una spiegazione scientifica e tutto ciò che non ha quella spiegazione o è una truffa oppure troverà *certamente* una spiegazione in un prossimo futuro, grazie ai progressi della Scienza. A questo proposito è interessante ripercorrere brevemente un esempio: la storia moderna della Sindone, il telo funebre che, secondo la tradizione, avrebbe avvolto il corpo di Cristo dopo la crocifissione.

L'immagine su un lenzuolo funebre

Su quel lenzuolo ci sono macchie che suggeriscono l'immagine di un corpo umano. Il modo con cui l'immagine si è formata rimane un mistero. Su questo telo, tessuto in un solo pezzo, è rappresentata un'immagine che sarebbe quella di Cristo morto visto *fronte e retro*. Non si pensi che con queste parole si voglia manifestare una mancanza di rispetto verso Cristo. Si deve piuttosto osservare che Egli si sia voluto mostrare con tutto il Suo corpo, quel corpo che, per chi crede in Lui, è stato offerto come sacrificio in espiazione dei peccati di tutta l'Umanità. Il dibattito attorno a questo lenzuolo funebre, lontano dall'essere concluso, è interessante anche per l'atteggiamento assunto da molti personaggi circa il credere o meno alla sua autenticità.

Al centro è la Scienza, a cui nessuno ha il coraggio di non credere. Tuttavia la Scienza, per bocca dei suoi *sacerdoti*: gli scienziati, dichiara di non regalare certezze. Tutto quello che la Scienza scopre è aperto al dubbio ed alla critica. Ma sino a quando ad una scoperta non viene data una spiegazione teorica migliore, quella momentaneamente vincente viene assunta come verità. Dalla Scienza nasce la Tecnica, che ha il compito di regalarci nuovi strumenti di produzione dei beni, ed anche il compito di verificare la correttezza delle teorie scientifiche. Negli ultimi due secoli e mezzo è successo un fatto straordinario: la Scienza, attraverso la Tecnica, ha trasformato la vita dell'umanità. I prodigi della Scienza e della Tecnica, prodigi che molti inconsciamente considerano *miracoli*, sono presenti in quasi tutti gli aspetti della nostra vita. Anche in epoche precedenti la Tecnica aveva avuto molta importanza. Si pensi all'appellativo di *pontifex*, dato a chi a Roma costruiva ponti e quindi aveva prestigio. Non si trattava di cosa da poco conto vista la difficoltà di costruire ponti sul Tevere. I romani arrivarono anche a costruire un ponte gigantesco sul Danubio. Il ponte venne demolito dopo dieci anni dagli stessi romani per evitare che i barbari lo utilizzassero per invadere l'impero. L'appellativo di *pontifex* è stato poi esteso ai Papi, che di ponti si sono interessati molto poco. L'espansione dell'impero romano avverrà più che per la forza militare, grazie al consenso ottenuto dalla saggezza delle leggi, dalla loro corretta applicazione e dalle colossali opere pubbliche, come acquedotti, ponti, strade e terme. Ma i progressi ed i fatti della storia sono umani, passionali, sono *ideologici*. Dai primi anni del XIX secolo la Tecnica è diventata estranea alle passioni, ma è entrata nella storia come attore principale. I successi della Tecnica sono diventati la forza delle nazioni.

Torniamo al presente, l'epoca in cui la Scienza è punto di riferimento. Le immagini fotografiche della Sindone, ottenute nel 1898 da Secondo Pia, un avvocato che si dilettava di fotografia, suscitavano subito infinite polemiche in una Torino poco incline ad accettare una scoperta, che poteva

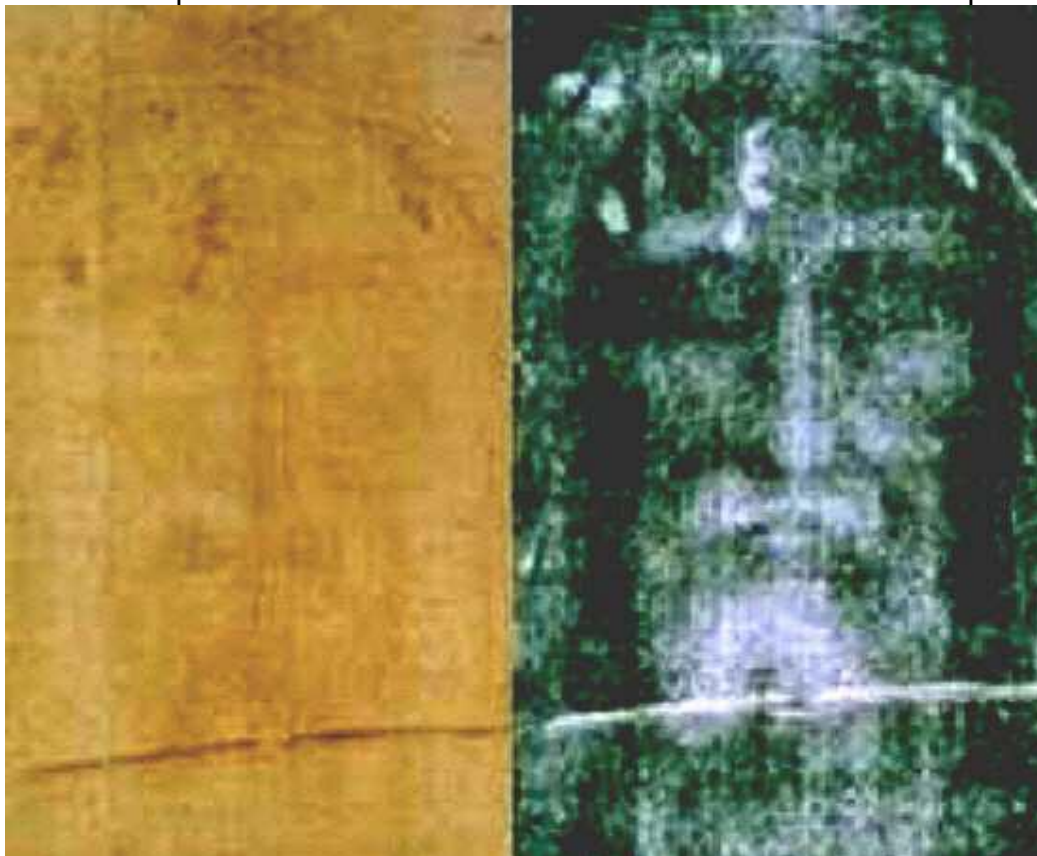
provare l'esistenza e la morte di Cristo (e forse anche la sua Resurrezione). Si tratta di un caso *recente* che coinvolge la Fede, la Tecnica e la Scienza. Quando, grazie ai progressi della tecnica della fotografia, alla fine del XIX secolo, si scoprì che la Sindone poteva essere un'immagine in negativo del corpo e del volto di Cristo, il primo e più accanito oppositore a riconoscerne l'autenticità fu il canonico Ulysse Chevalier, storico e socio corrispondente dell'*Institut* francese. Seguendo il consolidato metodo curiale, egli non citò mai la fotografia della Sindone e l'ipotesi di autenticità: che era il suo vero obiettivo da distruggere. Egli condusse una serie di studi rivelando lettere e bolle papali, risalenti all'epoca in cui la Sindone era conservata a Lirey. Da quei documenti veniva fuori che allora era prevalente la convinzione che il telo fosse un falso di origine medioevale. Quindi l'ipotesi dell'autenticità si formò **dopo**, grazie ai progressi della Tecnica e della Scienza. La tradizione più *recente* invece diceva il contrario. Involontariamente gli sforzi di Chevalier finirono per consolidare l'ipotesi dell'autenticità, perché risultò che la tradizione, proveniente da secoli per definizione immersi *nell'ignoranza e nella superstizione*, non tramandava la convinzione che la Sindone fosse autentica. Fu con la tecnica della fotografia che si scoprì essere quell'immagine un negativo e di conseguenza fu evidente che quel negativo, fotografandolo, si creava un negativo di un negativo, quindi veniva restituita direttamente un'immagine positiva. In questo caso la "fotografia" del corpo e del volto di Cristo. L'idea stessa di immagine *negativa* era sconosciuta prima della nascita della fotografia. Non solo non è stato possibile provare che sia opera dell'uomo, ma è impossibile immaginare che in tempi antecedenti a quelli attuali, sia stato anche solo possibile ipotizzare un'immagine con l'inversione dei chiari e degli scuri. Eppure atei ed anche molti cristiani, a vario titolo si sono accaniti contro l'autenticità. Ne è seguito il coinvolgimento di molti scienziati, impegnati tutt'ora a chiarire il mistero della formazione di quelle *macchie* su un telo la cui età è difficile da stabilire. Ma il primo e più infiammato sostenitore dell'autenticità fu il professor Yves Delage, direttore del *Musée d'Histoire Naturelle* e membro dell'*Accadémie des Sciences* francese. Agnostico, insospettabile quanto a tendenze non scientifiche, nell'aprile del 1902 Delage presentò una memoria all'Accadémie in cui affermava che l'immagine era un negativo e che non poteva essere un dipinto. Egli, riprendendo l'ipotesi del biologo Paul Mignon, sosteneva che l'immagine era stata prodotta dalle esalazioni del vapore d'urea prodotto dal cadavere, vapore che avrebbe interagito con gli unguenti macchiando il tessuto in modo indelebile. Egli concludeva che il lenzuolo era quello che aveva avvolto il corpo di Cristo.

Oggi sappiamo che invece quelle macchie sono bruciature superficiali del tessuto, un tessuto in cui è assente qualsiasi pigmento. La memoria di Delage venne accolta dal consiglio con un netto dissenso. Il segretario Marcelin Berthelot censurò il testo cancellandone alcune parti. Delage chiese di poter fare altre fotografie della Sindone. La richiesta venne respinta e Delage non si occupò più dell'argomento.

In realtà è come se quel corpo fosse diventato così luminoso da emanare una luce di tale intensità da "carbonizzare" (solo in superficie) i fili superficiali del tessuto del lenzuolo funebre, trasformandolo in un negativo fotografico. Si sarebbe realizzata una *fotografia per contatto*. Come vedremo in seguito, recenti analisi scientifiche sembra che confermino questa ipotesi.

Qualche anno fa a Londra venne allestita una mostra di celebri falsi, tra i quali venne inserita la Sindone. Il Vaticano non protestò perché aveva già provveduto a dichiarare che quel lenzuolo funebre era nient'altro che una sacra *icona*. Quindi la Chiesa aveva accettato la tesi che fosse un falso. Priva di competenze scientifiche sue proprie, la Chiesa di Roma ha avallato il principio che il messaggio della Chiesa riguarda solo la fede, quindi un messaggio rivolto a chi crede senza chiedere alcuna prova tangibile che sostenga la sua fede. Eppure la stessa Chiesa, in tempi non

lontanissimi, impose ai fedeli di credere nell' Universo tolemaico, imponendo il rigetto dell'Universo secondo Copernico e Galileo. Sancì altre sconfessioni di alcune scoperte scientifiche.



L'immagine di sinistra è la fotografia della parte superiore della Sindone. Si vedono le macchie riferite al volto, così come appaiono. Seguendo il vecchio processo fotografico, che passava per il negativo, (rappresentato a destra) scopriamo che questo negativo è in realtà la rappresentazione positiva del soggetto (essendo il negativo di un negativo). Quindi l'immagine di sinistra, formata dalla presenza del corpo, deve essere un' immagine reale negativa. Il telo sarebbe diventato un negativo fotografico per *contatto*.

Adesso siamo all'opposto. Ora è la Chiesa a vedersi negare verità che derivano dalla Scienza. Infatti sembra che i risultati della datazione della Sindone con l'isotopo del Carbonio: il C14, siano stati falsificati arrivando a datare la Sindone nel 1300 circa d.C.. Si tratta di una storia squallida in cui non si può escludere l'arrendevolezza di alcuni personaggi del Vaticano. I campioni da esaminare vennero consegnati ai laboratori senza alcuna garanzia che non venissero sostituiti, perché si convenne che il Vaticano non poteva neppure seguire i lavori per la datazione con un esperto di sua fiducia. Quei campioni, che per i credenti facevano parte della testimonianza dell'estremo sacrificio di Cristo, sono stati ceduti a chi, come poi si scoprirà, aveva preparato una falsa prova per smentire il cuore del cristianesimo: la Resurrezione. Il cristianesimo veniva trasformato in edificante messaggio sociale. I risultati della datazione con il C14 vennero pubblicati sulla prestigiosa rivista **Nature**, sotto la supervisione del **British Museum** di Londra. Ma tanto prestigio scientifico non può nascondere il dubbio che invece siano stati esaminati campioni non omogenei perché provenienti da tessuti diversi, scelti perché risalivano al medioevo. In buona sostanza una vera truffa all'ombra della Scienza. Si deve notare la difficoltà grafica di rappresentare un'immagine negativa, cosa difficile anche oggi, pur conoscendo il fatto che chiari e scuri vengono invertiti. La difficoltà insormontabile per il fatto che un'immagine in negativo ha un effetto visivo diverso ed "artifi-

ciale". È molto difficile oggi graficamente costruire a mano un'immagine in negativo, impensabile che sia stato possibile farlo quando non si conosceva neppure il concetto di immagine con inversione dei chiari e degli scuri.

L'ingegner Ernesto Brunati con pazienza ha rifatto i calcoli numerici presentati come definitivi su **Nature**. Nessuno avrebbe pensato che proprio in quei noiosi e banali calcoli si nascondeva l'inganno. Ma Brunati quei calcoli li rifece e trovò che, quello che sembrava un banale errore numerico, in realtà smentiva la validità della datazione. Si può leggere qui [la tesi di Brunati](#). Dal riesame dei calcoli, in particolare dal ricalcolo del "chi-quadro" (l'indice che permette di stabilire se una serie di dati son congruenti con le misure fatte su un unico soggetto), si poteva sollevare il ragionevole dubbio che i campioni esaminati non appartenevano alla Sindone, ma prelevati da altri tessuti. È lecito sospettare che si sia trattato di un inganno ben orchestrato. Un inganno che non risaliva ai secoli "bui" del medioevo, ma alla radiosa civiltà della Scienza e della Tecnica di oggi. Il nostro ben noto servilismo non ha appoggiato con forza le evidentissime argomentazioni di Brunati. Non le ha appoggiate al solito per non andare ad uno scontro con il mondo anglosassone, così ansioso di togliersi dai piedi le scomode testimonianze di un Cristo vero, in carne ed ossa. Dall'intervista di **Marco Tosatti**, giornalista ed opinionista a Zenit leggiamo:

lei sostiene che l'esame del C14 sulla Sindone era sbagliato. Ci spiega come e perchè è arrivato a queste conclusioni e che cosa cambia nel dibattito in corso sulle origini della Sindone? Tosatti: "I numeri, non io, sono giunti a queste conclusioni. Diciamo intanto che i laboratori e il British Museum non hanno mai fornito, nonostante ripetute richieste da parte del committente, la diocesi di Torino, i *dati grezzi* degli esami compiuti, necessari per capire che cosa è veramente successo. Ma anche solo esaminando i dati pubblicati su *Nature*, un ingegnere di Milano, Ernesto Brunati, si è accorto che c'era qualche cosa che non andava. Ho chiesto di rifare i calcoli a due professori di matematica e statistica della Sapienza, che non c'entrano nulla con il mondo della Sindone. Livia De Giovanni e Pierluigi Conti, che hanno confermato: c'era un errore di calcolo, tale da inficiare la validità dell'esame. La "tolleranza" di errore che i tre laboratori si erano dati era del 5%; e dai numeri di *Nature* sembrava che si fosse raggiunto proprio il minimo, il 5%. In realtà (rifacendo i calcoli) è stato raggiunto l'uno per cento. L'esame avrebbe dovuto essere rifatto, ma i campioni ormai erano distrutti. Grazie agli esami di alcuni professori americani, l'ultimo dei quali è Roberto Villareal, del Los Alamos Center, che ha presentato le sue scoperte nell'agosto 2008, credo che si sia visto qual'era il problema. Una contaminazione fortissima del tessuto, e un "rammendo invisibile" praticato nel Medioevo, o dopo. L'unico risultato scientifico che supporta la tesi del falso medievale è l'esame al C14. Se questo cade, come secondo me è caduto, tutta la discussione si riapre. E' necessaria certamente una nuova stagione di ricerche scientifiche".

Per essere precisi Brunati aveva sollevato subito anche altre osservazioni critiche. Aveva visto che dimensioni e peso dei campioni della Sindone consegnati per essere analizzati erano diversi da quelli che i laboratori effettivamente esaminarono. (nella falsificazione non si poteva essere sicuri della connivenza di tutti gli addetti ai laboratori, quindi le dimensioni dovevano essere quelle dei campioni realmente esaminati) Questo rilievo non era certo meno importante degli errori di calcolo fatti sui dati grezzi usciti dai laboratori, dati che non vennero mai rivelati. La prestigiosa rivista *Nature* è una bandiera del pensiero laico, positivista ed ateo. *Nature* si diletta a distribuire patenti di **Nobel negativi** a chi ha pubblicato notizie scientifiche che si sono rivelate essere false (come Benveniste che forse scoprì la *memoria dell'acqua*). Orbene sportivamente, virtù di cui gli anglosassoni vanno fieri, la rivista *Nature* avrebbe dovuto quanto meno riconoscere l'errore, ma non lo fece!

Coloro che si accaniscono ad affermare che le macchie sul telo della Sindone sono state create nel 1300 circa, vorrebbero farci credere che venne realizzato un falso, allora quasi incomprensibile, con lo scopo di renderlo visibile dopo sette secoli, grazie ad una tecnica allora sconosciuta: la fotografia. Non solo l'autore del falso avrebbe impresso in modo inspiegabile una immagine negativa, ai suoi giorni un assurdo, ma aveva introdotto particolari che andavano in conflitto con la tradizione iconografica del tempo. I fori dei chiodi nelle mani in realtà sono nei polsi. Bisogna poi ricordare che le macchie consistono in leggere bruciature sulla superficie del telo, come quando con il ferro da stiro per errore si *arrostitisce* la superficie di una stoffa, anche se questo esempio, come vedremo, è improprio. Oppure ci sono grumi di sangue incrostati sulla tela, incrostazioni che, se rimosse, rivelano che al di sotto il telo non è macchiato. Si può ipotizzare che l'origine di quelle macchie sia dovuta ad una fortissima luce, che ha trasformato il telo in un negativo fotografico. I grumi di sangue, antecedenti alla luce, hanno schermato il telo dalla luce stessa.

Alcuni credono che sia stata la luce della Resurrezione.

Questa sembra non essere una conclusione scientifica. Per chi non accetta Cristo il telo rimane un falso ben congeniato, ancora inspiegabile, ma *necessariamente* un falso, perché Cristo, se anche è esistito, per costoro non può certo essere tornato in vita dopo la crocefissione.

Nelle prime righe del Vangelo di Giovanni, si parla in senso figurato dell'esplosione di luce. Leggiamo: *“In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non hanno vinto.... Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce..... **Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.**”*

Così inizia il Vangelo di Giovanni. Ed era una luce vera quella che ha lasciato l'immagine di Cristo sul suo lenzuolo funebre.

Di quella luce oggi sappiamo la potenza e la lunghezza d'onda. Già perché con la scienza di oggi siamo potuti arrivare a ipotizzare che cosa fisicamente fu quella luce.

Con un lungo e pregevole studio svolto da ricercatori dell'ENEA si è arrivati ad identificare la natura di quelle luce. Tralasciando la controversa questione sulla datazione della Sindone, gli scienziati dell'Enea hanno cercato di riprodurre su tessuti di lino una colorazione simile a quella dell'immagine corporea della Sindone, attraverso una serie di esperimenti documentati nel report finale.

I ricercatori hanno deciso di irraggiare i tessuti di lino tramite impulsi laser eccimeri nell'ultravioletto e nel lontano ultravioletto. Soltanto in questo modo, ad esempio, si riesce a riprodurre una delle più peculiari caratteristiche dell'immagine sindonica: lo spessore di colorazione estremamente sottile, pari ad un quinto di millesimo di millimetro, delle singole fibre. Il loro risultato forse più importante è aver individuato alcuni processi fotochimici in grado di riprodurre sia la colorazione superficiale, sia il fenomeno della colorazione latente. È possibile - affermano gli scienziati dell'Enea - che questi processi fotochimici abbiano contribuito alla formazione della immagine sulla Sindone. La ricerca svolta presso il Centro Enea di Frascati è partita dai risultati dell'ultima analisi in situ delle proprietà fisiche e chimiche dell'immagine corporea della Sindone, effettuata nel 1978 da un gruppo di 31 scienziati sotto l'egida dello **Shroud of Turin Research Project**. Ecco alcune delle conclusioni cui arrivarono questi scienziati:

- l'immagine non è dipinta, né stampata, né ottenuta tramite riscaldamento
- la colorazione dell'immagine risiede soltanto nella parte più esterna e superficiale delle fibrille che costituiscono i fili di tessuto del lino
- non c'è traccia di pigmenti

- l'immagine non si è formata dal contatto del lino con il corpo. Questa considerazione, unita ai due punti precedenti, rende estremamente improbabile ottenere una immagine similindonica tramite metodi chimici a contatto, sia in un moderno laboratorio sia a maggior ragione da parte di un ipotetico falsario medievale
- non c'è immagine sotto le incrostazioni (sangue). Ciò significa che le tracce di sangue si sono depositate prima dell'immagine, quindi l'immagine si formò in un momento successivo alla deposizione del cadavere.
- poiché le macchie di sangue hanno contorni definiti, senza sbavature, si può ipotizzare che il cadavere non fu asportato dal lenzuolo.
- la sfumatura del colore contiene informazioni tridimensionali del corpo
- mancano segni di putrefazione in corrispondenza degli orifizi, che si manifestano dopo circa 40 ore dalla morte. Quindi l'immagine non dipende dai gas di putrefazione e il cadavere non rimase nel lenzuolo per più di due giorni
- la colorazione è conseguenza di un processo di invecchiamento accelerato del lino.

L'ipotesi: un lampo di luce

L'équipe dell'Enea ha quindi seguito l'ipotesi che una forma di energia elettromagnetica (ad esempio un lampo di luce a corta lunghezza d'onda) incidente su un tessuto di lino possa avere i requisiti adatti a riprodurre le principali caratteristiche dell'immagine sindonica, quali la superficialità della colorazione, la sfumatura del colore, l'immagine anche nelle zone del corpo non a contatto con il telo e l'assenza di pigmenti sul telo. Gli scienziati hanno effettuato i loro esperimenti tramite radiazione ultravioletta (UV) e poi tramite una radiazione a lunghezza d'onda ancora più corta, nello spettro del lontano ultravioletto (VUV) per ottenere una colorazione più simile a quella sindonica.

Risultati dell'indagine

- La Scienza non è ancora in grado di spiegare come si sia formata l'immagine corporea della Sindone
- L'ipotesi di un falsario medievale non è ragionevole
- La radiazione laser è uno strumento adatto a studiare in dettaglio i processi fisici e chimici che potrebbero essere alla base dell'immagine corporea della Sindone, indipendentemente dalla sorgente di radiazione (o energia) che può aver generato questa immagine
- L'immagine sindonica presenta alcune caratteristiche che non si è ancora riusciti a riprodurre. Ad esempio, la sfumatura dell'immagine è dovuta ad una diversa concentrazione di fibrille colorate gialle alternate a fibrille non colorate
- Impulsi di luce VUV della durata di alcuni nanosecondi sono capaci di colorare soltanto la parte più esterna del tessuto di lino, che è una delle caratteristiche dell'immagine sindonica più difficili da replicare, riprodurre la stessa tonalità di colore e l'assenza di fluorescenza
- Il processo di colorazione ottenuto è di tipo fotochimico, a bassa temperatura. È da escludere un processo di colorazione a temperature elevate
- Seguendo l'ipotesi di irraggiamenti laser - che non producono una colorazione visibile - esiste la possibilità che l'immagine della Sindone si sia resa visibile a distanza di anni dal momento in cui si è formata
- Non ci sono incompatibilità con la teoria (elaborata dallo scienziato Jackson) del corpo emettente luce: la luce VUV è compatibile con l'assenza di immagini laterali del corpo sulla Sindone, perché i fotoni VUV vengono assorbiti dall'aria e non riescono a colorare il lino quando è distante (come nel caso dei fianchi)

- La potenza totale della radiazione VUV richiesta per colorare istantaneamente la superficie di un lino corrispondente ad un corpo umano di statura media, è pari a 34mila miliardi di Watt, e non può essere riprodotta da nessuna sorgente di luce VUV costruita fino ad oggi (le più potenti reperibili sul mercato arrivano ad alcuni miliardi di Watt)".

Relazione redatta da Stefano Grossi Gondi, 20 febbraio 2012, "*Mistero della Sindone: fu un lampo di luce? I risultati di un'indagine*".

Quando Cristo comparve a Paolo di Tarso sulla via di Damasco, Paolo venne abbagliato e restò ceco per alcuni giorni.

I progressi nella Scienza medica chiariscono la natura soprannaturale dei miracoli

La Scienza medica, che nelle intenzioni degli illuministi avrebbe dovuto testimoniare in modo definitivo la natura esclusivamente materiale del corpo umano, invece ci ha permesso di mostrare la natura "soprannaturale" di tanti fatti, tra i quali spiccano i miracoli eucaristici, che si può dire abbiano una specie di *finalità didattica*, circa le verità della fede. Questi miracoli assunsero forme che mutavano con i progressi della Scienza. Quando non esistevano strumenti di indagine i miracoli che mostrano la trasmutazione del pane nella carne di Cristo consistevano in un incontenibile effluvio di sangue. Oggi per mostrare lo stesso fatto: la realtà della trasmutazione, l'ostia si tramuta in carne viva, che si può esaminare con le attuali raffinate tecniche istologiche.

Il miracolo dell'Ostia consacrata che diventa carne del cuore di Cristo

Nella chiesa parrocchiale di **Santa Maria** nel centro di Buenos Aires: il 1° maggio 1992, un venerdì, due pezzi di Ostia sono stati trovati sul corporale del tabernacolo e su indicazione del parroco, padre Alejandro Pezet, messi in un recipiente d'acqua posto poi nel tabernacolo, così come chiede la prassi in questi casi. Nonostante il passare dei giorni, le particole non si sono sciolte e venerdì 8 maggio 1992 i due frammenti hanno assunto un colore rosso sangue. Domenica 10 maggio 1992, durante la messa serale, sono state notate delle gocce di sangue anche sulla patena, il piattino su cui si pone l'ostia. Il sangue venne fatto analizzare da un medico locale e da alcuni ematologi, si rilevò che si trattava di sangue umano. Dopo questi segni, il 15 agosto 1996 durante la Messa della festa dell'Assunzione di Maria, terminata la distribuzione della Comunione, una donna si è avvicinata a padre Pezet dicendogli di aver trovato un'Ostia sul retro della chiesa. Il sacerdote, seguendo ancora una volta la prassi, l'ha messa in una ciotola di acqua perché si sciogliesse, riponendo il tutto nel tabernacolo.

Pochi giorni dopo, il 26 agosto 1996 si è notato che la particola, anziché dissolversi, si era trasformata in un frammento di carne sanguinante. Della metamorfosi della particola venne informato direttamente l'arcivescovo Quarracino e il vescovo ausiliare che allora era proprio Bergoglio, oggi pontefice, ricevendo da lui il mandato di far fotografare ciò che era accaduto (le foto sono datate 6 settembre 1996), spedendo tutto a Roma. Dopo alcuni anni, vedendo che non vi era traccia di decomposizione, l'arcivescovo Bergoglio autorizzò analisi approfondite: un campione di tessuto è stato inviato ad un laboratorio di Buenos Aires, dove si è scoperto che i globuli rossi e bianchi del sangue e dei tessuti erano di un cuore umano. Il laboratorio ha anche riferito che il campione di tessuto aveva le caratteristiche di un uomo ancora vivo, con cellule pulsanti come farebbero in un cuore. E' utile sottolineare che l'origine de campioni è sempre stata mantenuta segreta per non inquinare i risultati. Nel 1999 è stato chiesto al dottor **Ricardo Gomez Castañón**, noto neuropsicofisiologo boliviano, di condurre alcuni test supplementari su entrambi i casi, quello del 1992 e quello del 1996. Il 6 ottobre 1999, alla presenza di rappresentanti del vescovo, il dottor Castañón ha pre-

levato un campione del sangue sul frammento inviandolo, *come racconta lui stesso*, al laboratorio di genetica *Forence Analytical* di San Francisco. Il 28 gennaio 2000 sarà reso pubblico che sul materiale inviato è stato trovato DNA umano, confermando dunque le indagini precedenti: si tratta di sangue umano con codice genetico umano. I campioni sono stati inviati anche al professor John Walker, dell'Università di Sydney in Australia, il quale ha rilevato a sua volta che si tratta di cellule muscolari e cellule bianche del sangue, tutte intatte. La ricerca ha dimostrato che questi tessuti sono infiammati, quindi la persona a cui appartengono ha subito un trauma. Nel 2003 il prof. Walker ha comunicato a Castañón che questi campioni "possono corrispondere" al tessuto infiammato di un cuore. Per approfondire la questione, i campioni sono stati inviati al più grande esperto in malattie del cuore: il dottor **Frederic Zugibe** (*uno dei più eminenti esperti forensi degli Stati Uniti*) della Columbia University di New York. La sua relazione è datata 26 marzo 2005 e si legge: *"Il materiale analizzato è un frammento del muscolo cardiaco tratto dalla parete del ventricolo sinistro in prossimità delle valvole. Questo muscolo è responsabile della contrazione del cuore. Va ricordato che il ventricolo cardiaco sinistro pompa sangue a tutte le parti del corpo. Il muscolo cardiaco in esame è in una condizione infiammatoria e contiene un gran numero di globuli bianchi. Ciò indica che il cuore era vivo al momento del prelievo dal momento che i globuli bianchi, al di fuori di un organismo vivente, muoiono. Per di più, questi globuli bianchi sono penetrati nel tessuto, ciò indica che il cuore aveva subito un grave stress, come se il proprietario fosse stato picchiato duramente sul petto"*. Ovviamente anche al dott. Zugibe è stata nascosta l'origine dei campioni ed il suo team non era a conoscenza che arrivano da un'Ostia consacrata.

Testimoni di queste analisi furono due australiani, il giornalista **Mike Willesee** (tra i più noti in Australia, poi convertitosi al cattolicesimo) e l'avvocato **Ron Tesoriero**, i quali spiegarono successivamente al cardiologo che il campione da lui analizzato era stato prelevato nel 1996. Quanto il dottor Zugibe seppe dai due che quel materiale era stato inoltre tenuto per un mese in acqua e per tre anni in acqua distillata, restò esterrefatto. Ancor più sconvolto però quando scoprì, dal dottor Castañón, che quel frammento di cuore umano "vivente" era in origine un'Ostia, ossia un pezzetto di pane consacrato. Com'è possibile che un frammento di pane diventi un pezzetto di cuore umano? Com'è possibile che un tale reperto, prelevato nel 1996 da un uomo morto, per chi non crede al miracolo, possa essere ancora "vivo" dopo anni dal prelievo (le cellule del campione si muovevano)? In 15 minuti i globuli bianchi si disintegrano, come è possibile allora osservarli nel 2005 quando il campione è stato prelevato nel 1996? La risposta del dottor Zugibe è stata chiara: *«Come e perché un'Ostia consacrata possa mutare e diventare la carne e il sangue di un essere umano vivente rimane un mistero inspiegabile per la scienza, un mistero al di fuori della sua competenza»*.

CONFRONTO CON LANCIANO E LA SACRA SINDONE

I dati prodotti dall'analisi del laboratorio di New York sono stati infine confrontati con quelli ricavati da un'altro miracolo Eucaristico, quello di **Lanciano**; ancora una volta senza rivelare la provenienza dei campioni testati. Gli esperti hanno proceduto al confronto concludendo che le due relazioni di laboratorio avevano analizzato campioni di prova appartenenti alla stessa persona, segnalando che i due campioni di sangue hanno rivelato un tipo "AB" positivo. Il Dna trovato è anche identico a quello riscontrato sulla Sacra Sindone e sul Sudario di Oviedo. Le caratteristiche, inoltre, sono quelle di un uomo che è nato e vissuto nella regione del Medio Oriente.

Non sembra che dal Vaticano sia stata riconosciuta l'attendibilità del miracolo, in ogni caso è utile esserne a conoscenza, consapevoli comunque che ogni miracolo eucaristico (e ne sono avvenuti diversi, nel corso dei secoli) è per i cattolici il segno del grande miracolo che avviene comunque ogni giorno, in tutte le chiese: la trasformazione del pane e del vino in Corpo e Sangue di Cristo.

La redazione UCCR

Sembra che i miracoli si adeguino ai nuovi strumenti di indagine

Alcuni fatti miracolosi avvengono e si ripetono sotto gli strumenti dell'indagine scientifica. Più si affina la forza di questi strumenti, più diventa difficile per i critici demolire la verità dei fatti miracolosi più recenti. I progressi della Scienza rilevano i fenomeni ma non ne forniscono spiegazioni razionali e scientifiche. La stessa forza persuasiva della Scienza (in particolare la Scienza medica), che ci induce a sottoporci a cure, ad usufruire di macchine mirabolanti, ci fornisce anche la certificazione della natura inspiegabile di certi fenomeni.

Le apparizioni a Fatima

Da **Riscossa cristiana**: Un libro per avvicinarsi a Fatima: **Non vi sono più misteri da svelare 15 marzo 2017** di Averaldo Costa. Dei tre bambini Francesco e Giacinta morirono pochi anni dopo le apparizioni, vittime dell'epidemia "spagnola" che sconvolse l'Europa. Lucia è sopravvissuta fino al 2005, all'età di 98 anni. Com'è noto, le apparizioni di Fatima si verificarono nel 1917, quando era in pieno svolgimento la Grande Guerra. La Madonna comparve sei volte, ogni 13 del mese, a partire dal 13 maggio e fino al 13 ottobre di quell'anno, ai tre pastorelli. La notizia si sparse velocemente e migliaia di fedeli accorsero a Fatima da ogni parte del Portogallo, ma anche da tutta Europa. Nella terza delle sei apparizioni, quella del 13 luglio 1917, i tre bambini ebbero la visione dell'Inferno e la Madonna annunciò loro che sarebbe scoppiata la seconda guerra mondiale (in quel momento era in pieno svolgimento la prima) e che «la Russia si convertirà» (in quel momento, Lenin e il comunismo non erano neppure ancora al potere). Ma, prima, il Papa avrebbe dovuto consacrare la Russia al Cuore Immacolato di Maria. Ma ecco la cronaca più completa (e definitiva) dell'apparizione e del dialogo con Maria relativo al segreto, contenuta in una relazione scritta da suor Lucia l'8 dicembre 1941 e consegnata al vescovo di Leiria e Fatima, monsignor José Alves Correia da Silva. Il vescovo aveva ordinato alla veggente di «*dire tutto, salvo la parte del segreto che non le era permesso rivelare*». «... Quindi la Signora disse: "*Avete visto l'inferno, dove cadono le anime dei poveri peccatori. Per salvarle, Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato. Se faranno quel che io vi dirò, molte anime si salveranno e avranno pace. La guerra sta per finire. Ma, se non smetteranno di offendere Dio, nel pontificato di Pio XI, ne incomincerà una peggiore. Quando vedrete una notte illuminata da una luce sconosciuta, sappiate che è il grande segno che Dio vi dà, che punirà il mondo per i suoi delitti, per mezzo della guerra, della fame e delle persecuzioni alla Chiesa e al Santo Padre. Per impedirla, verrò a chiedere la consacrazione della Russia al mio Cuore Immacolato, e la Comunione riparatrice nei primi sabati. Se ascolteranno le mie richieste, la Russia si convertirà e ci sarà pace. Se no, spargerà i suoi errori nel mondo, suscitando guerre e persecuzioni alla Chiesa. I buoni saranno martirizzati, il Santo Padre avrà molto a soffrire, varie nazioni saranno distrutte. Finalmente, il mio Cuore Immacolato trionferà. Il Santo Padre mi consacrerà la Russia, che si convertirà, e sarà concesso al mondo un tempo di pace. In Portogallo si conserverà sempre il dogma della fede...* [a questo punto i bambini ebbero una nuova visione]... *Questo però non ditelo a nessuno*". Era il mitico "terzo segreto di Fatima", che fu rivelato il 27 aprile dell'anno 2000 nell'incontro tra suor Lucia e il cardinale Bertone, inviato nel convento di Santa Teresa di Coimbra da Papa Wojtyła. I tre veggenti avevano visto "un vescovo vestito di bianco" arrancare tra rovine, distruzioni e cadaveri ed infine cadere trafitto da colpi di arma da fuoco. E' noto che Papa Giovanni Paolo II individuò se stesso in quella drammatica figura e ritenne sempre di essere stato risparmiato proprio dalla Vergine Santa, che aveva deviato il colpo di pistola sparatogli dall'agente del KGB Alì Agca quel 13 maggio 1981, giorno anniversario della prima apparizione di Fatima. La frase pronunciata dalla Madonna sulla quale continua il dibattito è: «...*la Russia si convertirà*». Un numero infinito di interpretazioni ha ritenuto che la promessa mariana si riferisse al comunismo, sovvertitore di ogni fede religiosa e detentore del potere assoluto in Russia per oltre 70 anni (dal 1918, assassinio dei Romanov, al 1989, crollo del muro di Berlino). Ma quando la Vergine Maria pronunciò quella frase, il 13 luglio 1917, Lenin non aveva ancora preso il potere. Non esisteva dunque una Russia da convertire dall'ateismo marxista

alla fede cristiana. Esisteva invece una Russia profondamente cristiana sì, ma lontana dal cattolicesimo: la Russia ortodossa.

“Dichiarazione comune”: *«Le catene dell’ateismo in Russia sono spezzate. Ortodossi e cattolici spesso lavorano fianco a fianco. Chiediamo ai cristiani dell’Europa orientale e occidentale di unirsi per testimoniare assieme Cristo e il Vangelo. Non siano concorrenti ma fratelli»*. Il presidente russo Vladimir Putin, che in più occasioni ha fatto aperta professione di fede cristiana, aveva duramente stigmatizzato la perdita di fede dell’Occidente: *«I Paesi euro-atlantici», aveva detto, «stanno ripudiando le radici cristiane che costituiscono la base della civiltà occidentale. Essi rinnegano i principi morali e tutte le identità tradizionali: culturali, religiose e financo sessuali. Stanno applicando direttive che parificano le famiglie a convivenze di partner dello stesso sesso. Registrano partiti politici che promuovono la pedofilia. In molti Paesi europei, la gente ha ritegno a manifestare la propria fede. Le festività sono abolite o chiamate con altri nomi. La loro essenza religiosa viene nascosta. Sono convinto che tutto ciò apre una strada verso il degrado che sboccherà in una profondissima crisi morale»*.

Esiste un “Commento teologico” dell’allora cardinale Ratzinger alla cosiddetta “terza parte” del segreto di Fatima, ovvero alla visione del “vescovo vestito di bianco” massacrato assieme al suo seguito di sacerdoti, suore e fedeli: non la rappresentazione di una sorta di autodistruzione della fede (come fantasticano i sostenitori di un cosiddetto “quarto segreto” impossibile da svelare), ma *«una sintesi del Novecento, rappresentato come il secolo dei martiri, come il secolo delle sofferenze e delle persecuzioni della Chiesa, come il secolo delle guerre mondiali e di molte guerre locali che hanno fatto sperimentare nuove forme di crudeltà*. Già peccato che Ratzinger durante il Concilio Vaticano II abbia contribuito alla disgregazione della fede cristiana, anche se poi tardivamente si è accorto degli errori.

Ruolo dei miracoli nella religione cristiana

Il cristianesimo nasce con una perizia autoptica compiuta dall’apostolo Tommaso sulla ferita del costato di Cristo. Il cristianesimo nasce con la Resurrezione. Cristo, martoriato deriso e crocefisso. Il cristianesimo promette un gigantesco miracolo per tutti gli uomini: la resurrezione del corpo, destinato a vivere in un mondo nuovo, dove non ci sarà più la morte. I Vangeli narrano la predicazione di Cristo: idee nuove, rivoluzionarie, che sono state sempre sostenute da miracoli. Anzi, se riscrivessimo i Vangeli cancellando i miracoli, resterebbero solo tante belle parabole, il cui senso non sarebbe stato comprensibile allora e neppure ci sarebbe stato tramandato, se non avesse viaggiato sull’onda dello stupore, dell’ammirazione e dell’emozione generate da fatti molto concreti: i miracoli. Cristo aveva mandato i suoi apostoli a predicare la *buona novella*, che non era ancora un credo religioso, era l’annuncio di una nuova fede, dove i miracoli erano la prova immediata della verità del messaggio annunciato. Una fede dove i miracoli sono la normalità. Era una fede che all’inizio si riproponeva come completamento dell’ebraismo.

Ma gli ebrei non si aspettavano altri miracoli oltre quelli narrati nella Bibbia. Anzi i capi dei sacerdoti decretarono che i miracoli compiuti da Cristo erano certamente dovuti all’opera del Demonio. Quei miracoli così palesi, non potevano essere negati, si poteva solo dire che non erano segni che venivano da Dio. La risposta di Cristo è già stata riportata: questa accusa è celebre e chiarissima. Questi miracoli sono per il bene, come guarigioni e perfino resurrezioni dei morti, quindi sono contro il demonio, che, se li promuovesse, agirebbe contro se stesso. Quindi il regno del demonio sarebbe diviso e si sarebbe distrutto. Invece era chiaro a tutti che il regno del male godeva di buona salute (aggiungo: come è dimostrato dalla stessa casta sacerdotale ebraica, che dopo pochi anni avrebbe spinto il popolo alla rivolta contro l’Impero romano, cominciando con uccidere, aggredendo i popoli vicini, causando poi una terribile rappresaglia).

Nelle religioni precedenti quella cristiana i miracoli erano solo leggende, che nessuno chiedeva di verificare. La storia del popolo ebreo è piena di fatti miracolosi, anche clamorosi, come Mosé che

attraversò il mar Rosso con gli esuli dall'Egitto. Ma la verifica della loro veridicità era ritenuta superflua e forse sacrilega. Il Cristianesimo è la prima religione che dichiara essere i miracoli fatti concreti, quindi una prova inoppugnabile dell'intervento diretto di Dio. Ma se gli ebrei (o almeno quelli del Sinedrio) di miracoli non volevano saperne, perché Cristo fece tanti miracoli? La risposta non può essere che questa: Cristo predicò per tutta l'umanità. E l'umanità, senza saperlo, aspettava i miracoli come segno della presenza di Dio.

Per assecondare questa aspettativa nella vicina e civilissima Alessandria d'Egitto Erone, grande tecnologo e scienziato, era stato finanziato per realizzare strani congegni da impiantare nei templi. Questi congegni erano tenuti nascosti al grande pubblico. Con questi congegni le statue degli dei venivano animate, le porte venivano aperte e poi richiuse, simulando falsi eventi miracolosi. Si trattava di una Tecnica (ma allora la differenza tra Scienza e Tecnica non era percepita) che aveva come scopo ingannare il popolo dei credenti. Da qui nasce la diffidenza del cristianesimo delle origini verso la Tecnica.

La civiltà greco-romana aspettava i miracoli per convertirsi?

E' interessante a questo proposito ripercorrere brevemente la storia delle religioni diffuse nell'Impero romano dopo la nascita di Cristo. Si verificò una crescente scontentezza verso la religione tradizionale: un misto di credenze greco-romane con l'aggiunta di religioni arrivate da ogni angolo dell'Impero. Il connotato di base era che il pensiero dominante fosse pragmatico ma non ateo. Acquedotti, ponti, strade, anfiteatri per gli spettacoli, come le corse dei cavalli, delle bighe e lo lotte dei gladiatori, venivano costruiti e gestiti insieme agli impianti per la produzione di beni e servizi. Tutto veniva fatto seguendo la tradizione e la razionalità. Ma esisteva una profonda insoddisfazione, un vuoto del pensiero e delle passioni da colmare. La Letteratura latina produsse capolavori che superarono l'avversione preconcepita dei cristiani e vennero salvati dagli ordini religiosi con i loro amanuensi. L'Impero d'Oriente durò quasi mille anni dopo la caduta di quello d'Occidente. Ma sopravvisse al costo di una chiusura contro il nuovo. L'Impero d'Oriente divenne sclerotico e dallo scontro con la feroce forza dei turchi poté solo trasferire la sua tradizione e la sua fede ai popoli della nascente grande Russia. Nel pensiero dell'Occidente i miracoli assunsero un ruolo determinante per la conversione, perché i miracoli erano fatti concreti, reali. Nei lunghi secoli del medioevo i miracoli divennero meno frequenti ed allora si pose rimedio con qualche falso miracolo e con qualche falsa reliquia. Ma non tutto era falso, come invece decretò l'Illuminismo ed i movimenti che poi si sono ispirati ad esso. Adesso la Scienza è chiamata a rimettere in discussione l'esistenza o meno dei miracoli. Il quasi ateismo di Lucrezio nel *De Rerum Natura* fu la base su cui crebbe la fede cristiana nel mondo latino. Lucrezio, portavoce di Epicureo, esprime ciò che al massimo poteva concepire l'uomo solo, in tutta l'immensità del cosmo. Solo i miracoli, come fatti concreti che manifestavano la volontà di Dio di essere presente nella vita degli uomini, potevano contraddire tutta la filosofia epicurea che, nei limiti delle conoscenze dei secoli prima di Cristo, era inattaccabile.

Ma la stessa Scienza dopo l'Illuminismo, messa da parte la fede in Cristo, si potrà affermare a condizione di compiere *miracoli*. Per oscurare i miracoli della fede è necessario compierne altri. Se poi questi miracoli derivano dall'applicazione della ragione allo studio dei fenomeni naturali, è un fatto che non interessa agli uomini che oggi credono solo nella Scienza. Per convincersi della superiorità di una teoria, di una macchina gli uomini chiedono ancora *miracoli* che vengono chiamati *verifica sperimentale*.

La storia "umana" di Cristo dovrebbe terminare con la sua morte, la morte sul patibolo del supplizio della croce. Era nato in una stalla per caso, perché in albergo non c'era più posto. Morirà condannato dopo un processo assurdo, quello che diremmo oggi: un errore giudiziario, commesso dentro un sistema politico globale, che aveva fatto del rispetto delle leggi il suo punto di forza. Condannato dopo che Erode, il giudice naturale, lo aveva assolto.

IL PROCESSO

Erano i giorni della Pasqua. Molti venivano a festeggiarla a Gerusalemme. Erode non era un fervido credente, ma la Pasqua era un'occasione per vedere gente importante. Quando Pilato si vide davanti Gesù, condotto da una turba di ebrei urlanti, ebbe certamente un senso di fastidio. Gesù gli apparve un uomo di bell'aspetto, dignitoso e impassibile in mezzo ad una piccola folla che schiamazzava in modo incomprensibile a lui, che aveva difficoltà a capire e parlare l'aramaico. Appena iniziata l'udienza seppe che l'accusato veniva dalla Galilea, sulla quale aveva giurisdizione Erode, che, guarda caso, in quei giorni era in città, a Gerusalemme. Pilato fu ben lieto di mandare l'accusato davanti ad Erode, che per legge era competente, trattandosi di un galileo, quindi suo suddito. Erode Antipa aveva già compiuto un grave delitto, facendo decapitare Giovanni, colui che "predicava nel deserto" e che lo accusava pubblicamente di tenere come amante la moglie di suo fratello. Erode aveva rimorso per quel delitto, a cui era stato indotto da una sorta di congiura di palazzo. Conosceva bene le idee ed i progetti di rivolta che covavano negli ebrei "ortodossi" e nei loro rappresentanti nel Sinedrio. Sapeva bene che l'accusa contro Gesù di voler diventare Re, un Re politico, era infondata. Sapeva anche che i membri del Sinedrio odiavano Gesù perché non aveva aderito alle idee di rivolta contro Roma e perché criticava la loro ipocrisia, poi aveva dimostrato una certa simpatia per i soldati romani.

Erode cominciò l'incontro chiedendogli di fare qualche miracolo, davanti a lui, tanto per dimostrare i suoi poteri, che avvincevano le folle. Gesù neppure gli rispose, non lo degnò di una parola. Erode all'istante si arrabbiò, poi capì che non era davanti ad un prestigiatore, misurò la sua miseria e si comportò secondo il suo ruolo istituzionale. Scagionò Gesù dalle accuse e, per dimostrare che lo scagionava dall'accusa montata dal Sinedrio, gli fece indossare un mantello regale. A questo punto l'interpretazione dei cristiani fu quella di considerare quel gesto uno scherno. Al contrario credo che sia stato un modo per mandare un messaggio chiarissimo al Sinedrio: voi lo accusate di voler essere Re, mentre in realtà non gli perdonate di non aver voluto essere Re per guidare Israele nell'odio contro Roma e contro i greci (che si stavano insediando attorno alla Palestina). Voi sperate che io, che sarei direttamente minacciato da Gesù fatto Re, lo condanni a morte. No, io lo assolvo e per dimostrarlo lo rimando a Pilato con addosso un simbolo di regalità. Ma gli ebrei non hanno mai apprezzato l'umorismo, specie se a loro danno. Così Erode passò per colui che aveva aggiunto uno scherno alle tante violenze che di lì a poco Gesù avrebbe dovuto subire. Certo che per essere uno scherno è costato caro alle casse di Erode. Probabilmente nei secoli a qualcuno sarà venuta questa ipotesi, ma in una rapida scorsa nel web non è saltata fuori. Erode era "fuori sede", fuori dal suo regno, quindi non poteva fare di più.

A quel punto Pilato avrebbe dovuto mandare Gesù libero. Sotto il profilo giuridico Gesù era stato assolto. I suoi accusatori rischiavano di essere sconfitti. Ma Pilato era debole, anche se in altre occasioni era stato feroce e probabilmente anche corrotto. A Roma contro di lui dalla Palestina erano già arrivate proteste. La folla era inferocita e Pilato neppure capiva cosa dicessero. Capiva solo che chiedevano per quell'uomo la condanna e la pena riservata ai peggiori malfattori: la condanna a morte per crocefissione, la morte peggiore, una morte infamante. Il proposito era rendere il potere di Roma complice di questo delitto in modo che i cristiani diventassero nemici dei romani e di conseguenza alleati di chi preparava l'insurrezione. Per distruggere sul nascere il movimento che si era creato attorno alla figura carismatica di Cristo era necessario che anche il suo ricordo venisse cancellato per sempre. Per raggiungere questo scopo avrebbero dovuto indurre Pilato a calpestare il diritto romano condannando un innocente. Pilato era abbastanza cretino e debole da condannare un accusato che era già stato assolto, dal giudice che lui stesso aveva scelto.

Ma si può dubitare che Pilato abbia capito le ragioni di tanto odio contro Cristo. I primi cristiani non adottarono la croce come simbolo della loro fede in Cristo. La croce diventò il simbolo del cristianesimo solo quando l'imperatore Costantino impose il Cristianesimo come religione dello stato. La morte sulla croce era la condanna peggiore, perché era lo spettacolo di una lenta agonia, tra

atroci sofferenze. Costantino avrebbe proibito quel supplizio. Questo spiega perché presto le modalità con cui questo veniva attuato vennero rapidamente dimenticate insieme al suo significato. In particolare venne dimenticato in che modo venivano fissati al legno i polsi e non il palmo della mano. Della croce nella pratica della fede cristiana si dimenticò presto il vero significato originale. La croce diventerà poi una specie di motivo ornamentale, un simbolo di cui pochi percepiranno il significato di morte con infamia. Dopo la decisione di Erode di assolvere Cristo non esisteva più alcun fondamento per accuse valide in un tribunale romano. L'unica accusa che poteva reggere, davanti a un tribunale romano: quella di farsi re contro l'impero romano, era caduta perché l'accusato era stato assolto da Erode in persona, che, oltre che giudice, era anche eventuale parte lesa. Infatti egli era re di Galilea, ma alleato di Roma. Non restava nulla su cui basare un'accusa se non questioni religiose, che in un tribunale romano non potevano neppure essere presentate. La folla, istigata dal Sinedrio, non si arrende. A questo punto c'è rischio che Cristo ne esca con piena assoluzione. Allora esplode l'odio. La folla diventa rabbiosa. Cristo aveva predicato in tutta la Palestina da tre anni, spesso era entrato nelle sinagoghe per illustrare brani della Bibbia. Non aveva lesinato critiche alla classe dominante: i Farisei. Eppure c'erano state solo contestazioni verbali alle sue parole. Perché improvvisamente il Sinedrio aveva deciso di eliminarlo, coinvolgendo il potere di Roma? Forse perché qualche giorno prima Gesù aveva rovesciato i tavoli dei cambiavolute ben sistemati all'ingresso del Tempio? Aveva screditato tutta la "finanza", dichiarandola empia per aver portato la speculazione dentro la casa di Dio. Oggi la finanza è il demiurgo che regola ogni cosa, anzi è l'unica divinità a cui tutti debbono tributare onore e devozione. Non serve più la copertura di una fede religiosa perché la finanza è diventata la divinità davanti a cui tutti debbono inchinarsi. Oggi siamo nel tempo in cui ha vinto la religione del denaro, del potere materiale, della negazione di tutte le forme di trascendenza, nessuna esclusa. Persino la catarsi dell'arte è stata cancellata e ridicolizzata. La felicità si misura con numeri, quelli del denaro di cui si può disporre. Oggi, come diceva giustamente Bernard Shaw, siamo in realtà tutti seguaci di Barabba e non di Cristo.

Torniamo al processo che avrebbe dovuto aver termine, dopo l'assoluzione di Erode. Invece riprende senza che sussistano accuse valide, ma solo il ricatto di far arrivare a Cesare contro Pilato le lamentele e l'indignazione del Sinedrio. Anche se il capo del Sinedrio era scelto dai romani, tra gli ebrei esisteva la quasi assoluta concordia di mantenere una forma di indipendenza da Roma. In segreto covavano la speranza di arrivare un giorno alla rivolta contro l'Impero. Pilato è un cretino, imbecille. Cristo, con molto tatto, glielo dice.

Quando Pilato afferma che lui ha il potere di condannarlo o di liberarlo dalle accuse, Cristo gli fa osservare che egli non avrebbe alcun potere se non gli fosse stato dato dall'alto (dall'imperatore) e sottintende che lui, Pilato non conta proprio nulla, politicamente è solo un fantoccio ricattato. Cristo la verità la dice sempre e non è mai umile, come la chiesa vorrebbe che fossero i cristiani. Pilato si spaventa perché percepisce la grandezza dell'uomo che ha di fronte, ma si dimostra debole e viene travolto. Pilato pensa che facendo frustare Gesù possa calmare la sete di odio di quella folla inferocita. Pensa che li possa impietosire. Arrivano a mettergli una corona sulla testa, una corona di spine, un'umiliazione atroce della sua regalità. Nulla di più sbagliato. Gli ebrei non conoscono la pietas, che è poco conosciuta in tutto il Vecchio Testamento. Gli ebrei non la conoscono tutt'ora, ma se provate a chiederglielo vi diranno che loro sono gli unici che conoscono e sentono la pietà.

Per gli ebrei il fatto che Gesù fosse stato frustato ed umiliato era una prova che Dio non lo aveva mai sostenuto e che quindi Egli era un falso profeta. Pilato aveva governato male, forse aveva anche rubato, probabilmente era ricattabile. Temeva che gli ebrei andassero a Roma a protestare con il rischio di far venire alla luce certe sue *irregolarità*. Allora Pilato fa il tentativo di scambiare Cristo con Barabba, che era una specie di brigante camuffato da guerrigliero, che lottava per Israele libera. Durante il periodo pasquale c'era l'usanza di concedere la grazia ad un condannato. Pilato pone l'alternativa: Cristo o Barabba? La folla ovviamente sceglie di mandare libero Barabba.

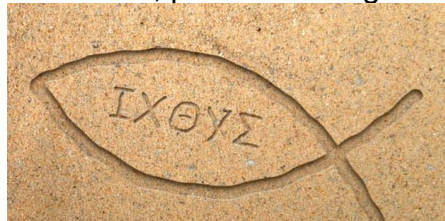
Un errore dopo l'altro sino alla condanna al supplizio della croce, preceduta però dal gesto plateale di lavarsi le mani e gettare l'acqua su quella folla.

Uno dei cardini del prestigio di Roma era l'amministrazione della giustizia. Questo processo è stato un'infamia che umiliava e cancellava le stesse leggi di Roma. Pilato è stato debole ed incapace. Ha messo sotto processo e condannato secondo la legge romana un uomo che era stato già assolto secondo la legge ebraica da Erode. Pilato si dimostra assolutamente incapace di far rispettare la legge in un tumulto organizzato da un gruppo di notabili fanatici, che avanzavano accuse infondate per un reato inesistente. Essi non potevano neppure dire la vera ragione per cui volevano la morte di Cristo sulla croce. Essi avevano detto: meglio che uno solo perisca piuttosto che perisca tutto il popolo. Il significato era nel bisogno di cancellare il fatto che Cristo si era dimostrato tollerante verso i romani? Nella rivolta, che gli ebrei meditavano, i cristiani sarebbero stati un pericoloso ostacolo?

La condanna di Gesù era illegale perché il suo giudice naturale: Erode, che era giudice ed anche parte lesa, lo aveva assolto ed anzi, per dimostrare che faceva cadere l'accusa che Cristo avrebbe preteso di diventare re, lo coprì con un segno di regalità: un mantello di porpora. I cristiani hanno considerato quel gesto uno scherno, invece era un messaggio contro il Sinedrio, le cui vere intenzioni Erode conosceva molto bene. Dopo il giudizio di Erode Pilato avrebbe dovuto assolvere Cristo e cacciare gli ebrei dal tribunale, ma per viltà alla fine lo fece condannare al supplizio della croce. Gli ebrei volevano la crocefissione perché una morte infamante avrebbe gettato discredito anche sui seguaci di Cristo e avrebbe indotto i cristiani rimasti a diventare nemici di Roma e quindi loro alleati nella rivolta che già stavano premeditando. Invece era legale uccidere Stefano cristiano, perché la lapidazione, anche per motivi religiosi, era consentita agli ebrei. Quanto a Caifa era lecito che Vitellio, inviato dall'imperatore, in seguito lo deponesse, perché i romani avevano il diritto di accettare o rifiutare la nomina espressa dal Sinedrio.

Perché il simbolo segreto dei cristiani era il pesce?

(vedi: *Aleteia Brasil, Mar 27, 2017*) Oltre al codice per riconoscersi nei lunghi periodi di clandestinità, l'anagramma era una proclamazione di fede, il **cristianesimo** continua ad essere **la religione più perseguitata** del pianeta. Considerando che Cristo stesso è stato crocifisso, è facile immaginare che gli inizi della fede cristiana non siano stati affatto facili. E non lo furono davvero: le persecuzioni contro i cristiani erano già frequenti e brutali nei primi tre secoli del cristianesimo, quando la fede in Cristo doveva essere vissuta in modo clandestino da gran parte dei convertiti. In un contesto di tale crudeltà, **come faceva un cristiano a sapere se un'altra persona era cristiana?** Oltre a prendere le precauzioni più evidenti, come informarsi sugli altri in precedenza se era possibile, i primi cristiani utilizzavano **"codici segreti"** per confermare se si trovavano davvero davanti a una persona che condivideva la loro religione. Uno di questi codici era l'"**Ichthys**" o "**Ichthus**", parola che in greco antico (ἰχθύς) significava **"pesce"**.



L'ipotesi più accreditata è che il cristiano, quando pensava di trovarsi davanti a un altro cristiano clandestino, **disegnasse una curva o mezza luna a terra**. Se l'altro disegnava l'altra mezza luna sovrapposta alla prima, completando così la figura di un pesce, c'era una probabilità molto elevata che si trattasse proprio di un seguace di Gesù che conosceva il "codice segreto" cristiano.

Ma perché l'immagine di un pesce?

Perché le lettere che formano la parola “pesce” in greco, quando scritte in maiuscolo (**ΙΧΘΥΣ**), formano un acronimo con le iniziali dell’espressione “Iēsous Christos Theou Yios Sōtēr”, che significa “**Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore**” (in greco antico **ἰησοῦς Χριστός, Θεοῦ Υἱός, Σωτήρ**). In questo modo, il pesce diventò uno dei **primi simboli cristiani** insieme all’immagine del Buon Pastore e in seguito al crocifisso. L’*Ichthys* era usato anche per indicare le **catacombe cristiane** durante le persecuzioni contro la comunità, di modo che solo i cristiani sapessero quali erano i tumuli dei loro correligionari. Siamo costretti a credere a questa narrazione per il semplice fatto che in quei tempi le cose narrate nei vangeli erano generalmente considerate fatti negativi. Quindi i primi cristiani ebbero il coraggio di credere in un messaggio che era fuori dal modo di pensare allora dominante. Un messaggio che certamente non li esaltava. Oggi abbiamo assorbito lo spirito creato dalla vita e dalla morte di Cristo e con questa base di pensiero e di giudizio esaminiamo i vangeli e ci dimentichiamo che il modo di pensare in quel tempo era ben diverso da quello di oggi. La diversità consiste nella lenta assimilazione della sensibilità cristiana. È difficile credere che i fatti riportati nei Vangeli siano stati inventati, come è difficile che siano stati creduti allora senza il sostegno dei fatti miracolosi, che dovevano essere evidenti a tutti.

Ma c’è un sentimento che accomuna quei tempi con quelli di oggi ed è la *pietas*, che nel mondo latino e greco esisteva già prima della nascita del cristianesimo. La diffusione nel mondo greco-latino trovò invece una insuperabile ostilità nel mondo ebraico ed a seguire nel mondo islamico, fondato su una fede assoluta, addirittura ostile alla *pietas*. La *pietas* diventa la compassione, la misericordia, con un corollario di sentimenti che sono diventati il carattere, il fondamento della civiltà cristiana. Che poi nella realtà storica questi sentimenti siano stati dimenticati e negati, non intacca il significato profondo della civiltà greco romana, diventata poi civiltà cristiana.

Racconterò un episodio: parlavo del perdono all’adultera, indicando che anche in quel caso ci fu l’intervento di un miracolo, o almeno il rischio che potesse accadere. Il gruppo di attivisti che si era incaricato di seguire Cristo per contestarlo (sembra che cose simili accadano ancor oggi in Israele, quando si tratta di contestare chi non è perfettamente allineato) aveva scovato un’adultera colta sul fatto. La trascinarono davanti a Cristo, che era in un momento di relax, stava scrivendo sulla sabbia. Gli chiesero: Mosè dice di lapidare le adultere. Tu cosa dici? Cristo, mentre continuava a scrivere, rinfrescò la memoria al gruppetto di solerti attivisti. *Chi è senza peccato scagli la prima pietra*, disse, rispettando la legge allora in vigore in Israele. Infatti il precetto di Mosè questo aggiungeva alla prima indicazione di chi doveva essere a scagliare la prima pietra. E questo Cristo disse mentre continuava a scrivere. Non disse nulla di nuovo rispetto alle leggi allora vigenti in Israele. Allora, a cominciare dai più vecchi, uno ad uno tutti deposero la pietra che avevano già in mano e se ne andarono. Perché non uccisero l’adultera? Se ne andarono perché sapevano che Cristo, al primo che si fosse accinto a lanciare la pietra, avrebbe detto: tu il tal giorno, alla tale ora hai fatto questo ... Chi ascoltava mi disse: ma non è possibile che ci fosse una legge così crudele.. Certo che invece era possibile. Il cristianesimo non aveva ancora trasformato gli uomini.

Quando gli storici analizzano i fatti narrati nei Vangeli, spesso dimenticano di ambientare quelle vicende nella realtà del comune modo di sentire in quel tempo, quando ancora il cristianesimo non aveva attuato la trasformazione che oggi è implicita. Solo il “discorso” sulla moneta non ha bisogno di un miracolo. *Dobbiamo pagare il tributo a Cesare?* Era un bel tranello. Se avesse risposto “sì” avrebbe avuto contro tutti i presenti, avesse risposto “no” lo avrebbero accusato di sedizione contro Roma. Il tributo si paga con le monete, così care agli ebrei anche oggi.

Allora datemi una moneta, disse. Oggi sappiamo quasi certamente che moneta gli diedero. Si trattava di una moneta utilizzata proprio per pagare le tasse. Un Denarius dell’ Imperatore Tiberio. Con la scritta: “Ti[beriv]s Caesar Divi Avg[vst]i F[iliv]s Avgvstv[s]”. Cristo chiese: *C’è sopra una faccia, di chi è? Di Cesare*, risposero, *bene allora date a Cesare ciò che è di Cesare e date a Dio ciò che è di Dio*.



Una risposta magistrale che riassume quelli che debbono essere i rapporti tra ciò che è sacro e ciò che è terreno. Sottintende: voi utilizzate quella moneta, l'accumulate cercando di costruire il vostro tesoro. Ma quella moneta è stata emessa da Cesare che sostiene l'impero ed il valore di quella stessa moneta. Allora pagare le tasse su quella moneta è giusto, ma non potete per questo dimenticare di "pagare il tributo a Dio", adorandolo e non sostituendolo con l'adorazione del denaro.

Torniamo al processo davanti al governatore. Esaurite tutte le alternative alla condanna capitale, alla fine Pilato si arrende, con il gesto teatrale di lavarsi le mani. La condanna fu un insulto alle leggi di Roma. A questo punto la storia "laica", non volendo riconoscere la realtà della Resurrezione, non può spiegare come sia stato possibile che il progetto politico del Sinedrio, di cancellare anche la memoria di Cristo, non abbia avuto il "meritato" successo. Infatti, dopo il terzo giorno dalla morte di Cristo, l'iniziale smarrimento dei discepoli e dei seguaci si trasformò in un evidente rinnovato entusiasmo. Ciò che avvenne non si può spiegare con una logica umana. Siccome il successivo entusiasmo dei cristiani è un fatto storicamente incontrovertibile, ci deve ben essere stata una causa di questo evento. Difficile sostenere che dal nucleo dei seguaci più "fanatici", dopo la sconfitta della crocefissione, abbia avuto inizio un fervore così intenso da trascinare nella fede in Cristo anche molti che, quando era in vita, lo avevano ignorato. Indubbiamente i Vangeli hanno passi molto suggestivi, che difficilmente sarebbero potuti essere stati ispirati da gente che si sarebbe immaginato tutto. Si pensi alla cena di Emmaus. Due uomini stanno lasciando Gerusalemme dopo la crocefissione. Quando narrano che cosa era successo in quei giorni dicono che avevano avuto la speranza che Israele sarebbe stata liberata. Non hanno capito nulla delle parole di Cristo e i Vangeli lo riportano fedelmente. Anche loro speravano che ci sarebbe stato il trionfo materiale, militare di Israele grazie alla forza delle parole e dei miracoli di Cristo. In fondo è una storia poco esaltante per il successo della nuova religione.

Dopo le sanguinose persecuzioni, ispirate dall'illuminismo, i miracoli cristiani sono stati negati e dichiarati essere la prova di superstizione e fanatismo.

Una religione che inizia con un esame autoptico non dovrebbe mai trovarsi in conflitto con la ragione! Ma allora come risolviamo oggi il problema dell'accettazione di fatti miracolosi?

Bernard Show disse che oggi quasi nessuno crede negli angeli, mentre anni addietro quasi tutti giuravano sulla loro esistenza, anche se pochi dichiaravano di averli visti. Oggi quasi tutti credono nell'esistenza dei microbi anche se pochi li hanno visti. Conclusione: oggi vanno di moda i microbi, mentre gli angeli sono fuori moda. Il cristianesimo è sempre stato aperto al dialogo, a cominciare

dal suo fondatore. Peccato che molti di coloro, che hanno cercato di seguirne il cammino, spesso non sono stati all'altezza del compito, neppure nella dialettica. Alla fine del XIII secolo, con il tramonto della scolastica, la grande filosofia cristiana, tutto l'apparato del pensiero, che si era venuto formando, si riversò nello studio della natura e dell'uomo stesso. Molti si inorgoglierono dei sistemi filosofici che avevano creato e dimenticarono la radice da cui quei sistemi erano nati. L'orgoglio alla fine generò l'ateismo, l'assenza di Dio.

Il pensiero di Cristo era suggellato da miracoli, alcuni clamorosi, pubblici, come la moltiplicazione dei pani e dei pesci. La folla che l'aveva seguito si sarebbe forse dimenticata delle belle parole, ma poi tutti avevano mangiato a sazietà pani e pesci che si moltiplicavano all'infinito. Era stato un miracolo che tutti potevano constatare e allora le belle parole rimasero indelebili. *"... una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi. Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua. Alzati gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo". Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?". Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. E quando furono saziati, disse ai discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto". Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: "Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!". (Giovanni 6,1-14)*

Come siamo arrivati durante il XIX secolo a negare la fede cristiana?

La Chiesa aveva raggiunto un peso enorme nei paesi europei ma aveva tradito il messaggio del fondatore. Si era trasformata in uno strumento del potere politico ed anzi lei stessa era un potere politico. Aveva dimenticato lo spirito delle parole di Cristo ed allora crollò tutto. Trionfò la negazione di Dio.

Georges Politzer, personaggio di scarsa notorietà, di professione rivoluzionario, nell'anno accademico 1935-36 tenne qualche lezione all'*Università Operaia*, creata nel 1932 a Parigi per insegnare la scienza marxista ai lavoratori. Gli stessi lavoratori che pochi anni dopo saboteranno l'esercito francese impegnato contro la Germania nazista, in quegli anni, non dimentichiamolo, ancora osannata dalle sinistre perché alleata della Russia bolscevica. Ecco di seguito un breve tratto del suo pensiero dichiaratamente ateo: *"Abbiamo detto che la filosofia vuole dare una spiegazione ai problemi più generali del mondo. Ma, nel corso della storia dell'umanità, questa spiegazione non è sempre stata la stessa. I primi uomini cercarono, sì, di spiegare la natura, il mondo, ma non vi riuscirono. Ciò che consente, infatti, di spiegare il mondo e i fenomeni che ci circondano, sono le scienze; ma le scoperte che hanno consentito alle scienze di progredire sono molto recenti. L'ignoranza dei primi uomini era quindi un ostacolo alle loro ricerche. Ecco perché, nel corso della storia, a causa di questa ignoranza, vediamo comparire le religioni, che intendono anch'esse spiegare il mondo, ma per mezzo di forze sovranaturali. Si tratta di una spiegazione anti-scientifica. Tuttavia, poiché, nel corso dei secoli, poco alla volta, la scienza si sviluppa, gli uomini si sforzeranno di spiegare il mondo attraverso i fatti materiali, a partire da esperienze scientifiche, ed è così che, da questa volontà di spiegare le cose con le scienze, nasce la filosofia materialistica Il materialismo altro non è che la spiegazione scientifica dell'universo. Studiando la storia della filosofia materialistica, potremo vedere quanto ardua e difficile è stata la lotta contro l'ignoranza. Ma occorre anche notare che, ai nostri giorni, questa lotta non è ancora terminata, poiché materialismo e ignoranza continuano a sopravvivere insieme, uno a fianco dell'altra."* (Georges Politzer)

Come vedremo nel seguito le indagini della Scienza hanno allargato il campo di ciò che comprendiamo ed a cui possiamo dare una spiegazione, ma contemporaneamente ingrandiscono il campo delle domande a cui non sappiamo ora dare un risposta. Questo aspetto viene sottaciuto, ma invalida molte speranze di chi ha posto tutte le sue certezze nelle spiegazioni date dalla Scienza. Sul fronte della fede nella Scienza Engels ci ha fornito una risposta molto precisa: «*La religione nasce dalle concezioni ristrette dell'uomo*» (ristrette nel senso di limitate). *Quest'ignoranza è doppia per i primi uomini: ignoranza della natura, ignoranza di se stessi. Occorre sempre ricordarsi di questa doppia ignoranza quando si studia la storia degli uomini primitivi. Nell'antichità greca, che consideriamo tuttavia già una civiltà progredita, questa ignoranza ci sembra infantile, per esempio quando si vede che Aristotele pensava che la terra fosse immobile, che fosse il centro del mondo e che intorno alla terra girassero dei pianeti. Questi ultimi, che secondo Aristotele erano 46, erano fissi, come chiodi al soffitto, ed era l'insieme che girava intorno alla terra... I greci erano molto ignoranti sull'uomo (sulla fisiologia del corpo umano), dato che non conoscevano la funzione dei nostri organi e che consideravano, per esempio, il cuore come la sede del coraggio! Se così profonda era l'ignoranza dei sapienti greci, che già consideriamo molto progrediti, cosa doveva essere allora l'ignoranza degli uomini che vivevano migliaia di anni prima di loro? Le concezioni che gli uomini primitivi avevano della natura e di loro stessi erano limitate dall'ignoranza. Ma questi uomini cercavano, nonostante tutto, di spiegare le cose. Tutti i documenti che possediamo sugli uomini primitivi ci dicono che questi uomini erano molto preoccupati dai sogni. Abbiamo visto, fin dal primo capitolo, che essi avevano risolto la questione dei sogni con la credenza nell'esistenza di un «doppio» dell'uomo. All'inizio assegnano a questo doppio una specie di corpo trasparente e leggero ma ancora dotato di consistenza materiale. Solo molto più tardi nascerà nella loro mente la nozione che l'uomo ha in sé un elemento immateriale che sopravvive dopo la morte, un elemento spirituale (la parola viene da *spiritus* che, in latino, significa soffio, il soffio che scompare con l'ultimo sospiro, al momento in cui si spira, ed è allora che solo il «doppio» sopravvive). È quindi l'anima che spiega il pensiero, il sogno. Nel medioevo si avevano dei concetti bizzarri sull'anima. Si pensava che, in un corpo grasso, si avesse un'anima sottile e, in un corpo sottile, un'anima grossa; per questo, a quell'epoca, gli asceti facevano lunghi e ripetuti digiuni per avere una grande anima, per creare una grande dimora per l'anima. Avendo ammesso, prima sotto la forma di un doppio invisibile, poi sotto forma di anima, principio spirituale, la sopravvivenza dell'uomo dopo la morte, gli uomini primitivi crearono gli dei. Credendo in un primo tempo in esseri più potenti degli uomini ma ancora dotati di una certa forma materiale, essi giunsero pian piano a credere in dei che esistevano sotto forma di un'anima superiore alla nostra. Così, dopo aver creato una moltitudine di dei, ognuno con una sua propria funzione (come avvenne nell'antichità greca), giunsero alla concezione di un Dio unico. Allora venne creata la religione monoteistica attuale. Vediamo quindi che all'origine della religione, anche nella sua forma attuale, vi fu l'ignoranza.*

Nota: *Oggi la Scienza ha fornito risposte a quasi tutte le domande che l'uomo si poneva prima del XVI secolo. Ma ha sollevato molte altre domande, per cui oggi in realtà il mistero è più profondo, ma questo lo sanno solo gli scienziati.*

L'idealismo nasce dunque da concezioni limitate, dall'ignoranza; il materialismo nasce dal superamento di questi limiti. Nel corso della storia della filosofia assisteremo a una continua lotta tra idealismo e materialismo. Quest'ultimo vuol fare arretrare i limiti dell'ignoranza e ciò sarà una delle sue glorie e uno dei suoi meriti. Al contrario, l'idealismo e la religione, che lo alimenta, fanno ogni sforzo possibile per mantenere l'ignoranza e approfittare dell'ignoranza delle masse per far accettare l'oppressione, lo sfruttamento economico e sociale.» (Politzer)

A tanta stupidità si può tentare di replicare con un breve racconto, tramandato da alcune popolazioni africane: **“Quando Dio ai primordi creò il sole, ed esso sorge, tramonta e ritorna. Creò la Luna ed essa sorge, tramonta e ritorna. Creò l'uomo ma questo nasce, muore e non ritorna”**.

Davanti al mondo che appare eterno, l'uomo ha un destino che non conosce. Ma con il progresso delle scienze si sono verificati ben altri cambiamenti radicali nel pensiero filosofico, cioè nelle convinzioni su cui poggiano tutte le nostre certezze. I progressi nella neuroscienza hanno messo in crisi il castello di idee e di concetti, nati e sviluppati dopo Kant, che andò ben oltre il pensiero dell'antica civiltà greca.

Mondo delle idee. Sino al *pensiero debole* si trattava di concetti che implicitamente assegnavano alla nostra mente caratteri che sarebbero esistiti se ci fosse stata un'anima. In altre parole: tutta la filosofia orgogliosamente e miseramente atea poggiava su concetti mutuati dalla fede religiosa. L'uomo era un corpo *animale* che però aveva la capacità di esaminare se stesso da un di fuori che non si sapeva bene che cosa fosse e dove fosse.

Neurofenomenologia

La conoscenza sempre più approfondita delle strutture del cervello, del sistema nervoso, ha riportato la descrizione dell'uomo ad un essere rappresentato da un semplice modello confinato in uno spazio temporale lineare: un filo, quello che tessevano le Parche, nella mitologia greco-romana. La memoria permette di richiamare tratti di quel filo, riavvolgerlo e costruire un castello di idee e di concetti. Ridotto alla disperazione (dai progressi della Scienza) il pensiero filosofico deve adattarsi ad una concezione dell'uomo chiuso dentro una rete di neuroni, impegnati a scambiarsi informazioni entro *fili temporali* paralleli. Pare che le idee riescano a creare nuove connessioni arrivando sino ad una coscienza d'esistere, naturalmente tutto compreso dentro i limiti invalicabili di quel filo, il filo della vita. Ma dove stanno i pensieri, le idee, le passioni? La Scienza è stata creata materialista. Allora è proprio la Scienza che distrugge la filosofia, inclusa la filosofia materialista. Come ultima via di fuga nasce la *neurofenomenologia* di **Francisco Varela** (1). Una corrente di pensiero che compie l'ultimo tentativo di costruire concetti e modelli che siano in accordo con le recenti conoscenze dell'apparato neuronale. La perdita o meglio la rinuncia a priori del trascendente costringe a tagliare ogni collegamento con concetti nati in realtà in modo surrettizio dentro il pensiero religioso. Il risultato è l'angoscia su fatti che i più considerano ovvi. Per esempio ecco un grave problema che appare insolubile: *Come si può mettere insieme il descrittivo neuronale e il vissuto? Come si può passare da un discorso di qualcosa conosciuto oggettivamente a un discorso conosciuto personalmente, dalla terza alla prima persona?*

I fenomeni della coscienza non hanno alcuna realtà e sono: "*Una successione di stati costituiti da vari processi che avvengono nel cervello e non qualcosa che sta oltre e sopra ed è causato da essi*" (Dennett, Kinsbourne, 1992, p236 cit. in Armezzani 2002). Dennett, ironicamente, descrive così la ricerca del Sé: "*Entri dal cervello attraverso l'occhio, risali lungo il nervo ottico, giri e rigiri sulla corteccia, cercando dietro a ogni neurone, e prima di rendertene conto emergi alla luce del giorno sulla punta di un impulso nervoso motorio, grattandoti la testa e domandandoti dove sia il Sé*" (Dennett, 1984 cit. in Varela, Thompson, Rosch 1991). Già perché più conosciamo la micro-anatomia e la fisiologia del cervello meno siamo in grado di capire come in realtà funziona. Ma quello che ci sfugge è proprio la realtà fisica di noi stessi. Una filosofia che voglia basarsi sulle funzionalità cerebrali appare piuttosto come un tentativo disperato per comprendere l'incomprensibile. D'altronde non possiamo più permetterci di scimmiettare Hegel. Le sue idee, i suoi castelli di idee dove stanno? Già perché la Scienza ci impone di credere solo a ciò che si vede, si tocca e si misura. E la stessa Scienza nasce con l'esame autoptico di Tommaso che indaga la ferita nel costato di Cristo.

Il Vero e il falso appartengono a quei pensieri determinati che, privati del movimento, valgono come delle essenze particolari, di cui l'una e da un lato quando l'altra e dall'altro lato, e che si pongono e si isolano nella loro rigidità senza alcuna comunicazione l'una con l'altra. Contro questa concezione, si deve affermare al contrario che la verità non è una moneta coniata che, come tale,

è pronta per essere spesa e incassata. C'è tanto poco falso quanto vi è di male. (Da Hegel: *Fenomenologia dello Spirito*)

In questo passaggio, il filosofo tedesco (che ha una spiacevole tendenza a prendersi per il portaparola dello Spirito assoluto) ci infligge, senza dimostrazione, le sue concezioni: ci mostra infatti che non vi sono (e mente, giacché dovrebbe dire «non vi sono più», lui che si picca di storia) né Vero né Falso separati (in Fisica quantistica diciamo che una particella si trova in tutti gli stati possibili; quando viene misurata precipita in un uno di quegli stati). Allo stesso modo ci insegna che non esiste il male. Per Hegel, il vero esiste ma lui lo relativizza o piuttosto lo storicizza, il vero si manifesta nella storia (come lo spirito di cui forse è una delle figure), ma non è dato all'origine, esso è il risultato della storia.(2)

La storicizzazione sfocia così nella relativizzazione del Vero, posizione molto pericolosa, tanto più pericolosa in quanto lo stesso Hegel non comprendeva cosa fosse in gioco e cosa muovesse la sua riflessione (la rivoluzione industriale ch'egli, tuttavia, aveva chiaramente identificata): la relativizzazione del vero, in effetti, ha portato in seguito alla sua liquidazione e poi alla sua evaporazione, sparizione: non ci sono più né vero né falso (e nemmeno più né bene né male), il soggettivismo trionfa (soggettivismo ch'egli, tuttavia, con incoerenza, rifiutava), anche se l'autore precisa poco dopo: «*Non si può comunque dire perciò che il falso costituisca un momento, o certo, una parte della verità.*» (4)

NOTE

1) Varela, Francisco J. (1946-2001) neurobiologo e epistemologo di origine cilena. Ha diretto il gruppo di ricerca in **Neurodinamica** (dinamica cerebrale non-lineare) del laboratorio di Neuroscienze cognitive (LENA), presso l'Ospedale Universitario Salpêtrière di Parigi. È noto in Italia per i volumi scritti con H. Maturana, **Autopoiesi e cognizione** (Venezia 1995); **L'albero della coscienza** (Milano 1987) e con Thompson e Rosch, **La via di mezzo della conoscenza** (Milano 1994).

2) Maurizio Blondet, "Bernanos contro i robot, ossia il progresso come apocalisse" Nel 1944 **Georges Bernanos**, il tormentato scrittore cattolico (il suo capolavoro è il *Diario di un curato di campagna*) pubblica una furibonda raccolta di invettive contro la società industriale. Vista la data, è dir poco definirlo profetico fin dal titolo: "**La France contre le robots**". Gridava ai contemporanei di diffidare del benessere promesso dalle industrie di massa, liberatrici dei poveri: "*Ci sarà sempre più da guadagnare a soddisfare i vizi dell'uomo piuttosto che i suoi bisogni*". È un'agghiacciante verità che possiamo comprendere noi, 70 anni dopo, nell'epoca del Viagra, delle droghe "ricreative", dei gay pride, del *diritto al piacere*, e della pornografia di massa. "*Un giorno – annunziò - si getteranno nella rovina da un momento all'altro famiglie intere perché a migliaia di chilometri di distanza potrà essere prodotta la stessa cosa a due centesimi in meno alla tonnellata*": come se avesse visto in una sfera di cristallo la globalizzazione, le delocalizzazioni feroci, le deindustrializzazioni dell'Europa. Adam Smith, ha sancito in una celebre sentenza: «*Non è dalla benevolenza del macellaio, del birraio o del fornaio, che noi ci aspettiamo la nostra cena, ma dal loro rispetto nei confronti del loro stesso interesse. Noi ci rivolgiamo, non alla loro umanità ma al loro amor proprio, e non parliamo loro delle nostre necessità ma della loro convenienza.*» L'illusione che dall'intreccio degli interessi, ossia egoismi, venga una società armoniosa grazie alla mano invisibile del mercato è tuttora un dogma creduto da molti. (3) Bernanos, con impressionante anticipazione, scrisse: "Non importa, si dicevano gli imbecilli, sappiamo bene che la cupidigia non è una virtù; ma il mondo non ha bisogno di virtù, esige confort – e la cupidigia senza freni dei mercanti finirà, grazie al gioco della concorrenza, per fornirgli questo confort a basso prezzo, a prezzo sempre più basso. [...] Questi sciagurati erano incapaci di prevedere che niente avrebbe fermato le cupidigie scatenate, che avrebbero finito per *disputarsi la clientela a colpi di cannone: "Compra o muori!"*. Quegli imbecilli, rincarava Bernanos, "non prevedevano nemmeno che non tarderebbe a venire il giorno in cui il calo dei prezzi, fosse pure degli oggetti indispensabili alla vita, sarebbe considerato come un male maggiore - per la semplice ragione che un mondo nato dalla speculazione non può organizzarsi che per la speculazione." "Un mondo dominato dalla Forza è abominevole, ma il mondo dominato dal Numero è ignobile. La Forza presto o tardi fa sorgere dei rivoltosi, genera lo spirito di Rivolta, fa degli eroi e dei Martiri. La tirannia abietta del Numero è un'infezione lenta che non ha mai provocato questa febbre. Il Numero crea una società a sua immagine: una società di esseri non già eguali, ma di *equivalenti*, riconoscibili solo dalle impronte digitali" - come fece a vedere 70 anni prima la nostra società di omologati, di

copie conformi intercambiabili, e in più passivamente incapaci di rivolta contr le oligarchie che li asserviscono? E con che precisione ci dipinge, noi suoi poster: "Inchiodato a se stesso dall'egoismo, l'individuo non appare più che come una quantità trascurabile, sottomessa alle leggi dei grandi numeri [...] grazie alla conoscenza delle leggi che li reggono. Così il progresso *non è più nell'uomo*, è nella tecnica, nel perfezionamento dei metodi capaci di permettere un utilizzo ogni giorno più efficace del materiale umano".

3) Georges Bernanos, 1888-1948. "*Ahimé, il mondo rischia di perdere la libertà, di perderla irreparabilmente, per non aver conservato l'abitudine ad usarla...*": questo nel 1944. L'Unione Europea, orwelliana prigione dei popoli consenzienti, non era nemmeno al più lontano orizzonte

4) François Bochet: L'ABOLIZIONE DELLA REALTA' – IL COVILE-941 27 gennaio 2017

La nascita della Tecnica e della Scienza

La rivoluzione della tecnica ebbe inizio nell'ambito dei monasteri, per riorganizzare il lavoro e la produzione di manufatti e di beni, essendo venuta a mancare la forza lavoro degli schiavi. Le macchine, di cui Georges Bernanos sembra aver terrore, vengono pensate e costruite nei luoghi più umani che esistessero: i conventi, nati per soccorrere una società in disfacimento. «*Arriveremo a costruire macchine capaci di spingere grandi navi a velocità più forti che un'intera schiera di rematori e bisognose soltanto di un pilota che le diriga. Arriveremo a imprimere ai carri incredibili velocità senza l'aiuto di alcun animale. Arriveremo a costruire macchine alate, capaci di sollevarsi nell'aria come gli uccelli* » (Ruggero Bacone, *De secretis operibus artis et naturae IV*)

La celebre Enciclopedia, redatta agli albori dell'era industriale, è una splendida descrizione delle macchine esistenti verso la fine del XVIII secolo, cioè in sostanza le macchine realizzate dagli ordini monastici, quelli contro cui si scaglieranno gli illuministi grandi e piccoli.

Dalla fine del XII secolo, quando le strutture laiche ripresero vita, le macchine fecero progressi molto piccoli, essendo le attività produttive imprigionate nel segreto delle corporazioni. Con l'Illuminismo si rompono le corporazioni, tecnica e scienza inizieranno a correre non tanto per il mito di un astratto progresso, ma per costruire i miracoli necessari all'affermazione della nuova fede laica e materialista. Questa fede, per prevalere sulla fede cristiana, doveva avere i suoi miracoli, perché ormai si combatteva con la forza e sul numero dei miracoli. Si dirà che la scienza e la tecnica ottenevano risultati grazie alla ragione, una realtà tutta umana e materiale insieme. Ma nella mente delle popolazioni sempre di miracoli si trattava, anche se erano risultati e fatti che comparivano grazie al lavoro, al pensiero e non alle preghiere. La differenza per la gente non è poi così netta e radicale come i filosofi, sacerdoti dell'ateismo, vorrebbero farci credere. Oggi quei sacerdoti utilizzano massicciamente la scienza per distruggere la fede nella trascendenza ed il loro principale obiettivo è negare i miracoli della fede religiosa.

Tuttavia il terreno su cui si contende sono ancora i miracoli, perché volenti o nolenti il cristianesimo ha dato inizio all'era dei miracoli e il cristianesimo ha rifondato la storia dell'umanità, una storia che conta gli anni dalla nascita di Cristo. Oggi lo sviluppo economico dipende dai progressi della Tecnica e della Scienza. Chi resta indietro non vende i suoi prodotti e sprofonda nella recessione, ovvero nella penuria, nella miseria e nella sottomissione economica, politica e militare. Questi progressi sono detti **miracoli** della Tecnica e della Scienza. In realtà in un quadro sociologico non è poi così facile distinguerli dai miracoli di origine divina. Proprio nella patria dell'ateismo, eletto a fondamento del nuovo stato: la repubblica francese, per definizione atea e devota alla dea ragione, si verificò l'evento di Lourdes, una messe di miracoli che esercitano la loro forza di persuasione *contro* l'interpretazione atea *miracoli* della scienza e della Tecnica. Anzi Scienza e Tecnica non sono nemiche, ma al contrario sono chiamate a certificare la natura soprannaturale dei miracoli di Lourdes. Banalizzando si potrebbe dire che lo scontro è fra i miracoli. Vince chi, nel suo ambito, realizza *miracoli* veri, autentici, inoppugnabili.

ALLA FINE DEL RINASCIMENTO LA PITTURA DIVENTA UN POTENTE MEZZO DI

COMUNICAZIONE

Andiamo al primo istante di vita del cristianesimo: Cristo risorto appare la seconda volta ai discepoli, Tommaso, che non era presente alla prima apparizione, chiede ed ottiene di compiere quello che potremmo definire un esame autoptico sulla ferita del costato di Cristo, la ferita mortale della lancia in corrispondenza del cuore.



Cristo dà quindi la prova della sue resurrezione appearing in *carne ed ossa*. Esistono molti quadri che rappresentano questo episodio. Forse il più famoso è questo celebre quadro di Caravaggio, il pittore che visse in prima persona tutto il dramma dello scontro tra il bene ed il male.

L'ANATOMIA DIVENTA SCIENZA

E' interessante il confronto con un altro celebre quadro sul tema dell'esame autoptico. Il quadro è di Rembrandt. Rappresenta una lezione di anatomia. Una scena dove non si verificano miracoli. Non certo i miracoli della fede. Ma dallo studio di quel corpo esanime verrà un piccolo contributo alla nascita della scienza medica. Oggi diciamo: *la medicina fa miracoli*. È un modo di dire oppure parole che rivelano una convinzione, anche se non esplicita? Bisognerà attendere l'era dei Lumi per vedere la nascita della medicina come è intesa oggi. La Rivoluzione scientifica e l'Illuminismo ebbero prodigiosi effetti anche nella medicina. La sperimentazione in farmacologia e in chimica mise in luce l'utilità dei farmaci tradizionali, scoprendone di nuovi. Misteriose panacee o vecchi farmaci toccasana furono sottoposti al vaglio della Société Royale o di altre organizzazioni simili. Di fatto la battaglia dell'Illuminismo contro le superstizioni incoraggiò la spinta ad una forma di professionalità che faceva del medico una specie di sacerdote laico, legittimato da un'educazione professionale, svolta seguendo canoni universalmente accettati e condivisi. Scuole superiori di medicina e consigli sanitari furono fondati o ampliati per rafforzare le regole contro la ciarlataneria, promuovendo l'istruzione e rilasciando attestati.



Rembrandt ci mostra la maestria del committente, il professor Tulp, impegnato a scarnificare il braccio sinistro del cadavere per metterne in luce i particolari anatomici e la loro funzionalità. Qui il cadavere è un oggetto materiale, un fantoccio inanimato. I personaggi presenti appartengono alla Gilda dei medici di Amsterdam. Una specie di corporazione.

Chi tiene lezione è sempre il professor Nicolaes Tulp, titolare della locale cattedra di anatomia. Il corpo è quello di un giustiziato del quale conosciamo l'identità: Adrian Adriaenszoon detto "Het Kindt", famigerato criminale impiccato ad Amsterdam nel gennaio del 1632. In un'epoca in cui era impossibile conservare i cadaveri, le anatomie si potevano tenere solo nei mesi freddi. Tutto si svolse poco dopo l'impiccagione. Troviamo i nomi dei presenti (tutti medici) scritti su un libro tenuto in mano da un assistente. Gli astanti sono rappresentati in tutto il loro stupore, ribrezzo e curiosità. La scena appare illuminata da una luce spettrale che sembra emanare proprio dal cadavere.

NOTA

Al il quadro di Caravaggio, che mostra San. Tommaso mentre osserva la ferita nel costato di Gesù, nel 1606 il banchiere Vincenzo Giustiniani faceva riferimento in una copia presente a Genova. Vent'anni dopo il dipinto veniva citato nell'inventario della collezione Giustiniani, il che fa presupporre che sia stato il banchiere stesso a commissionare l'opera, ipotesi data per certa da alcune fonti... . Dopo la dispersione della raccolta Giustiniani il quadro arriva in Prussia, acquistato dallo Stato nel 1816. in seguito trasferito alla Bildergalerie di Postdam ove oggi si trova.

La civiltà delle macchine

<http://www.lacrimae-rerum.it/documents/3-9-06Laciviltadellemacchine.pdf>

“La civiltà delle macchine non ha per niente bisogno della nostra lingua. La nostra lingua è il fiore e il frutto d’una civiltà assolutamente differente dalla civiltà delle macchine. Inutile disturbare Rabelais, Montaigne, Pascal [per noi italiani: Dante, Ariosto, Machiavelli] per esprimere una concezione sommaria della vita, il cui carattere sommario costituisce precisamente la sua efficienza. La lingua francese [italiana] è un’opera d’arte, e la civiltà delle macchine non ha bisogno per i suoi uomini d’affari, come per i suoi diplomatici, che di uno utensile, niente di più”. Ma la repubblica francese non ha forse messo le sue radici nella negazione di ogni fede religiosa? E allora dove trae la sua forza? Ha già scelto la ragione assoluta, non umana ma sovra-umana. L’Islam fa piazza pulita di queste sottigliezze e crede in Dio e quindi vince, se non altro perché si può ateisticamente credere che la fede nella trascendenza crea la trascendenza e quindi la sua forza. In tutto questo non si vede che cosa c’entrino le macchine che poi ebbero origine in Occidente dallo stesso cristianesimo per un fatto “congiunturale”: la momentanea scarsità di schiavi.

Chi combatterà la prossima battaglia di Potier? Ci sarà un nuovo Carlo Martello?

Quali sono le forme visibili con cui oggi si manifesta il Cristianesimo?

Franco Cardini, storico medievalista, di fede cristiana, in occasione della presentazione di un affresco (osceno) del pittore Cinalli: *“Che i puri e coraggiosi editori della **"Nuova Bussola Quotidiana"** procedano senza deflettere sulla via di questa generosa, sacrosanta battaglia! Che la trasferiscano anche al passato, sì da purificare una volta per tutte la Chiesa dalle brutture commesse con l'alibi dell'arte. Ma che cosa sono tutti quei dipinti osceni dell'ambiguo Botticelli, dell'ipocrita Ghirlandaio, dell'ignudomane Michelangelo, queste concessioni indecorose all'omosessuale dichiarato Leonardo da Vinci, questi adulatorii salamelecchi al fallocrate Raffaello, queste rese vergognose dinanzi al Bernini che ritraeva santa Teresa d'Avila in pieno orgasmo e osava paragonar quell'osceno contorcersi in un ributtante piacere all'estasi divina, questi cedimenti al pederasta sodomita assassino Benvenuto Cellini, queste lodi inconsulte allo stupratore Caravaggio, questo dilinquoso commuoversi dinanzi alle note del "Requiem" del massone Mozart... ma dove andremo a finire, se nel nostro stesso passato nascondiamo queste brutture! Che avesse ragione il pur eretico ma almeno casto Calvino (Giovanni, mi raccomando: non Italo) a tanto deprecar le infamie dipinte e scolpite? Seguiamo il detto del valoroso cavaliere cristiano Brancaleone da Norcia: "Via stracci penduli, e caccavelle... Disciplina!". FC*

Questo divertente intervento di Cardini attribuisce l’indignazione della *Bussola* (e la mia) a moralismo e sessuofobia; invece è un’indignazione motivata dallo scoprire nella gerarchia della Chiesa traditori della patria cristiana, che si sono nascosti per decenni in malafede, dirigendo istituti “autorevoli” ed accademie pontificie, occultando i loro vizi contro natura, per poi propalarli adesso che, a loro giudizio, il neo-papa “riformatore”, ecologo e luterista e di manica larga, applaudito dai poteri forti, lo consentirebbe. A parte il fatto che il sodomita ideologico Cinalli, che ha avuto la committenza da mons. Paglia, non è nemmeno lontanamente paragonabile a Botticelli o Raffaello, e quindi è uno sproposito parlare qui di “arte”. A parte il fatto che nessun Raffaello o Leonardo avrebbe rappresentato **in una chiesa** i propri vizi privati, come manifesto e incitamento. A parte il fatto che, come ha rilevato Stefano Maria Chiari, *“L’opera di Terni invece palesa un intento: la piena giustificazione non del peccatore convertito, ma del peccato praticato; essa si connota come anticristiana in essenza”*; o come obietta Luigi Copertino, *“Cinalli non mostra alcun tormento in tal senso ma solo l’esaltazione di una sessualità non pura, non luminosa, ma oscura, ammorbante”*. Dunque, ancora una volta, il sodomita e il suo committente ecclesiastico hanno voluto offendere chi crede al valore della castità (non solo cristiano: chiedete ai buddisti ...) e si sforza di obbedire a Gesù in questo campo. A parte tutto ciò, e sapendo che è temerario voler aver ragione su Cardini, storico eruditissimo, amico intelligente e fiorentino, dunque amante profondo di quell’arte rinascimentale che sente “sua” di cui cita gli autori, eccelsi, la mia tentativa risposta è stata: **INFATTI: QUEI PITTORI E SCULTORI del Rinascimento sono un segno evidente della grande crisi morale e religiosa della gerarchia ecclesiastica del loro tempo: quella che ha commissionato le loro opere. Dal punto di vista della fede, quelle carni e muscoli, quelle statuarie copiate da quelle**

romane, e gli orgasmi al posto dei rapimenti mistici, sono un sintomo di deviazione gravissima". *Ricordiamo le feroci persecuzioni contro i cristiani ad opera dei giacobini in Francia e in tutta Europa.* Il tema del Rinascimento e della sua luminosa riscoperta della classicità è allo stesso tempo allontanamento dalle luci della Cristianità. Se lo sfioro, è solo perché vi vedo un' analogia con l'oggi: la crisi della Chiesa, allora come adesso, non nacque "dal basso"; da una richiesta o rivoluzione di popolo, ma dalla stessa gerarchia romana, che poi non lesinava lo spettacolo di ardere gli eretici. Strapieni di soldi delle decime, che venivano dal mondo intero, e dalla vendita delle indulgenze, papi nepotisti ebbri di potere, cardinali di grandi famiglie si diedero alla mondanità. Era una mondanità più alta, fine di gusti, rispetto a quella di Paglia, Baum, e Francesco; ma era la mondanità dell'epoca nel modo più evidente; anzi la Chiesa di allora fu l'apice della mondanità in Europa, era l'altissimo clero a dare l'esempio alle corti d' Europa.

Era la gerarchia che commissionava le cappelle sistine, le stanze raffaellesche, le estasi di Bernini e le chiese (splendide) del Borromini; che chiamarono a Roma pittori saliti a fama a Firenze per "*Nascite di Venere*" e "*Primavere*" pagane, commissionate da laici miliardari, i Medici. Più tardi, cardinali diedero a Caravaggio le commesse pubbliche "religiose" e commesse private come il ragazzo di vita nudo, dal riso sfrontato, che col titolo *Amor Omnia Vincit*, tenevano nelle loro stanze e si mostravano l'un l'altro cardinali nel giro del massimo committente del Merisi, il cardinale Francesco Maria dal Monte, di cui un biografo attesta che "si dilettava della frequentazione di ragazzi", e che se "prima dell'elezione di Urbano al soglio papale scaltramente celasse tutto ciò, dopo l'elezione di Urbano, sciolto ormai dal freno della speranza di essere eletto papa, *assecon-dava apertamente il suo gusto*: già vecchio e quasi privo della vista, più simile ad un tronco d'albero che ad un uomo, e di conseguenza non più in grado di cedere alle tentazioni, ciononostante un giovincello fu da lui reso ricco".

Ancora una volta; non è moralismo. Oggi, poiché li vediamo come "classici", non riusciamo più a cogliere la rivoluzionaria innovazione che quegli artisti rappresentarono, piantando nell'iconografia sacra, dentro le chiese, le anatomie, gli scorci dei corpi, i guizzi muscolari, le carni bianche vive, plasmate con un materiale morto come il marmo. Ma non erano loro i responsabili della rivoluzione iconografica, profondamente anti-teologica: erano i loro committenti, i cardinali, i papi. Quei committenti in porpora invero corrupevano pittori e scultori con le loro committenze "mondane", riempendoli di soldi li protessero ed eccitarono nelle loro passioni giovanilmente teppistiche, rabbie, rivalità, veri odii: Cellini che prende a pugni Michelangelo, Bernini che pesta con una sbarra e insegue in chiesa con la spada sguainata il fratello perché l'ha spiato e visto uscire dal letto dell'amante, Costanza Bonarelli; Caravaggio, sappiamo come visse, forse ha una scusa nell'avvelenamento da piombo; l'odio e la rivalità con Borromini, cui intuiva la superiorità creativa, fu legendario, come gli sottraesse le commesse e maggiori e più pagate, è noto; Borromini stesso si uccise ficcandosi nel fianco la propria spada. Lo scusa: l'evidente sua gravissima depressione cronica, turba suicidaria; il punto è che si uccise "per rabbia", si infisse la spada per impeto e dispetto perché il servo aveva disubbidito alla sua richiesta di portare un lume. Per grazia di Cristo, non morì subito, poté confessarsi e dettare il suo testamento. Mi vien da pensare che sarebbero stati migliori – dopotutto erano dei giovinastri provinciali – se le gerarchie milionarie non li avessero viziati e coperti con la loro manica larga, con la loro mondanità amorale. Certo è difficile pensare a questi affrescatori e pittori di chiese rinascimentali e barocche, bellissime, come artisti religiosi. Un segno inequivocabile è il popolo credente non ha mai pregato davanti alla Natività di Caravaggio, a una statua del Bernini o a una Madonna di Raffaello: è semplicemente impossibile, sono opere della mondanità. Nessuno si tiene in casa una cartolina del Tondo Doni per scopi di pietà. Il Giudizio Universale della Cappella Sistina non ha mai, ne sono convinto, aiutato a convertire nessuno; ammiriamo il tour de force michelangiotesco, la vastità e spropositata concezione (hollywoodiana?) del complesso, ma con una intima riserva spirituale. E' noto che Dostojevski, visitata la Sistina, di quel titanico Gesù di Michelangelo disse: "Sembra un soldato tedesco, gli manca solo la sciabola al fianco".



A Dostojevski parve un soldato tedesco

Si può pregare davanti a un'immagine del Beato Angelico, anzitutto santo e poi pittore. Di fronte alla Trinità di Roublev. Pittori di icone che si preparano spiritualmente, secondo metodi ascetici codificati, prima di mettere mano al pennello. Si potrebbe pregare davanti a un tanka dove un monaco buddhista, prima monaco poi artista, dopo profondo esame di sé analogamente al pittore russo di icone, ha minuziosamente raffigurato la Ruota della Manifestazione, i suoi regni e loka, i suoi animali e i suoi titani, gli inferni e i padiglioni dei suoi paradisi –senza mai una “novità” prospettica o muscolare, ripetizione esatta del Vero Universo interamente contenuta nel Signore della Compassione, rigorosamente *ne varietur*. A noi cattolici, dopo il Medio Evo, nulla più di simile. Le immagini venerate ci sono venute dall'alto. Sono immaginette, Sacri Cuori, che una nostra cara santa vide e si ingegna far dipingere, Vergini di Guadalupe rimaste stampate su un grembiule di palma, medagliette minuziosamente descritte dall'Apparizione, Cristi con fasci di luce dal petto della Kovalska: tutte immagini senza pretesa d'arte, devozionali. A cui chi resta ancora cristiano, chiede miracoli e qualche volta li ottiene.

IL PENSIERO NELLA “CIVILTÀ MODERNA”

*Non si capisce assolutamente niente della **civiltà moderna** se non si ammette fin dal principio che è una **conspirazione universale contro ogni specie di vita interiore***

L'arte moderna astratta ne è la riprova più evidente. La vita interiore non esiste del tutto.

La realtà è tutta nella comunicazione, nella diffusione, quindi nella distruzione della vita interiore.

Le conseguenze sono catastrofiche e culminano nel bisogno disperato di droga.

Philippe Bénéton denuncia *“quello che è il pensiero coltivato dall'Unione Europea dagli anni 2000: ciò che unisce gli europei, sono solo le regole che implicano i diritti dell'uomo e della “concorrenza libera e non falsata”*. Ma così, a ciò che fu una civiltà comune si impone una tabula rasa.

L'idea burocratica è naturalmente che le identità e differenze culturali e storiche debbano essere “omogeneizzate” perché ostacolerebbero, poniamo, l'accoglienza verso i musulmani immigrati; e per giunta, le masse si vogliono *emancipare dai tabù* religiosi ossia morali. Ma attenzione, denuncia il filosofo, *“la democrazia liberale prende un senso nuovo; diventa una semplice meccanica, si definisce unicamente per le procedure”*, le regole invece dei valori. Ma “in un mondo dove le procedure regnano e le virtù svaniscono in nome del relativismo dei valori, gli attori non si sentono “tenuti”. Sicchè la crisi morale tocca la politica come tocca i media, l'economia, la scienza, i rapporti quotidiani..”. <http://www.lacrimae-rerum.it/documents/00-Percheilfuturodell-.pdf>

In questo quadro che ruolo hanno i miracoli?

Si è detto che i miracoli riguardano quasi esclusivamente guarigioni da malattie ed infermità senza che avvenga ricrescita di un arto o delle ossa. Invece la ricrescita molto rapida di tessuti ed ossa si è verificata. Affermare che i miracoli hanno riguardato solo guarigioni da malattie, ha aperto il dubbio e l'ipotesi che si sia trattato di fenomeni dovuti ad ancora sconosciute risorse del corpo

umano. I miracoli poi da molti sono visti come una minaccia alla libertà d'opinione, un attentato al dominio della ragione che tanti vantaggi avrebbe portato all'umanità.

Ma è difficile negare il fatto che la scienza e la tecnica si sono sviluppate presso i popoli cristiani. Si tratta di una coincidenza fortuita oppure esiste una causa che ha determinato questo evento fondamentale nella storia dell'Umanità?

È difficile spiegare perché altri popoli, ben più progrediti di quelli cristiani, non abbiano avuto questo sviluppo. Arabi, indiani e cinesi erano avanti agli europei cristiani.

<http://www.lacrimae-rerum.it/documents/le-macchine-che-fecero-nascere-la-civilta-di-oggi.pdf>

Che cosa è mancato ai cinesi per compiere il passo decisivo verso la creazione di una scienza in continuo sviluppo, svincolata dalle contingenze politiche ed ambientali? La minaccia delle invasioni dalla Mongolia era molto grave, ma anche l'Europa ha sofferto della stessa minaccia e di altre precedenti molto più gravi. Lo sviluppo della scienza in Cina avrebbe permesso di fabbricare armi in grado di arrestare la minaccia dei mongoli molto meglio della Grande Muraglia. Eppure tutte le decisioni vennero prese da una ristretta cerchia di funzionari raccolti attorno al potere assoluto dell'imperatore. Non ci fu una coscienza diffusa, flessibile ed "anarchica" come quella che si formò nel mondo cristiano.

Il ruolo della civiltà cinese. Da un articolo di Federico Rampini. "Seicento anni fa salpava dalla capitale Nanchino una flotta di 208 navi fra ammiraglie, bastimenti militari, vascelli per la ricerca scientifica, grandi giunche mercantili per il trasporto di truppe, di cavalli, di sete preziose e di acqua potabile. Era una flotta con 28mila uomini a bordo. ... Dal 1405 al 1433 la flotta dei tesori effettuò sette spedizioni, che la portarono ad esplorare e colonizzare i paesi affacciati sull'Oceano Indiano. Quando la flotta imperiale si fermò alle porte dell'Europa, di essa i cinesi sapevano molte cose. Sapevano che il suo livello di sviluppo era basso quindi non ne erano attratti; non si spinsero fino alle rive del Mediterraneo perché sapevano di trovarvi solo lana, vino e poco altro che volessero comprare. In un'epoca in cui una parte dell'Europa doveva ancora uscire dall'arretratezza del Medioevo, e le repubbliche marinare italiane erano troppo piccole per competere con la Cina, questa era l'unica superpotenza mondiale. L'autorità del suo imperatore Zhu Di si estendeva sui mari dalla Corea al Giappone, dall'India all'Indonesia, dal Kenya ad Aden. Sarebbe bastato poco perché i cinesi colonizzassero l'Europa. Non lo fecero, e un secolo dopo furono Cristoforo Colombo e i conquistadores ad esportare il dominio dell'uomo bianco nel resto del mondo. L'imperatore Zhu Di volle lanciare le sue flotte alla conquista degli oceani, perché era un neoliberista ante-litteram. Ripudiando la saggezza della scuola confuciana, convinta che l'unica fonte di stabile ricchezza fosse l'agricoltura, Yongle incoraggiò invece i mercanti e gli scambi internazionali. Era convinto che la Cina aveva tutto da guadagnare dalle esportazioni. «Ora gli abitanti dei quattro mari siano una famiglia sola- decretò l'imperatore - che fiorisca il commercio alle nostre frontiere, e dai paesi lontani gli stranieri siano benvenuti fra noi». Zheng He venne promosso grande ammiraglio. Era un eunuco.... per le consuetudini cinesi era rarissimo che un eunuco arrivasse ad eccellere nell'arte della guerra. L'ammiraglio aveva un'altra peculiarità: era musulmano, a testimonianza di un'epoca in cui la Cina era un crogiuolo etnico-religioso e un modello di tolleranza. La grande flotta che salpò nel 1405 era erede di una straordinaria tradizione navale cinese, quasi certamente la più antica nella storia dell'umanità. ... Gli archeologi considerano anche la possibilità che dei navigatori partiti dalla Cina abbiano attraversato il Pacifico influenzando le civiltà pre-colombiane in Messico. La scrittura, il calendario, e la scultura dei Maya presentano somiglianze con le tradizioni dei cinesi.... Le imprese marittime furono possibili grazie all'antica superiorità cinese nella scienza e nelle sue applicazioni tecniche. Mille anni prima di Copernico e Galileo l'astronomo Zhang Heng aveva stabilito con certezza che la terra è rotonda. Dal sestante alla polvere da sparo, tutte le tecnologie decisive per le esplorazioni e per i combattimenti navali videro la luce in Cina con diversi secoli d'anticipo sull'Europa.... Minacciati dalle incursioni dei mongoli e dei tartari, i Ming furono costretti a una revisione strategica radicale. Spostarono la capitale da Nanchino a Pechino, situata molto più a Nord, senza sbocchi sul mare. La potenza navale non era più una priorità militare. Di colpo la difesa dei Cinesi si giocava sulla terraferma. La svolta strategica si accentuò fino al XVII e XVIII secolo sotto la dinastia Qing: l'impero lanciò campagne di conquiste terrestri, che ingran-

dirono la sua estensione incorporando il Tibet, lo Xinjiang, la Mongolia e la Manciuria. Quell'espansione continentale allargò le frontiere fino a disegnare le dimensioni della Cina odierna.”

Nel 1644 i Manciu prendono Pechino e la Cina subirà un crollo che la allontanerà definitivamente dalla gara per il dominio del Mondo. Ma due secoli e mezzo prima del crollo era la Cina ad un passo dalla conquista. I progressi nelle tecniche di navigazione a vela avranno enormi conseguenze umane, religiose e politiche. In campo militare non seppe utilizzare efficacemente le armi da fuoco e ripiegò sulla grande muraglia, una “linea Maginot” anche questa con scarsi risultati.

C'è chi raggiunge la notorietà con l'ateismo militante

(da: <http://www.lacrimae-rerum.it/documents/DascienziaticontroOdifreddi.pdf>)

Ma la civiltà moderna oggi afferma di essere nata grazie al fatto che ha combattuto il cristianesimo, oscurantista e contrario al progresso. Il mondo occidentale pullula di personaggi che hanno raggiunto la fama alzando la bandiera dell'ateismo. Uno di questi è il professor Odifreddi. I possibili modelli di realtà, secondo Odifreddi, potrebbero essere costituiti da un insieme di proposizioni tenute assieme dalla logica. Ed è proprio questo il suo terreno naturale, diciamo la base da cui egli trae la legittimazione a discettare sull'universo mondo. Questo è anche il terreno su cui si possono confutare le sue affermazioni apodittiche contro la fede nella trascendenza in generale e contro la fede cattolica in particolare. Ciò che nessun sistema di rappresentazione della realtà riesce a descrivere è la fine del tutto. Sempre implicita è la presenza di una voce narrante fuori della scena, una alterità di riferimento. Nella fisica moderna è stato scoperto il ruolo essenziale dell'osservatore. Anzi si è arrivati ad ipotizzare che senza un osservatore non esisterebbe neppure la realtà fisica. Odifreddi continua a parlare di travisamenti gravi del teorema di Gödel e di quelli derivati da questo, ma quello che è certo è essere stato dimostrato che la ragione da sola non può reggere un sistema di realtà qualsivoglia. Lo stesso Kant era andato molto vicino a questa conclusione.

Mi attengo al lavoro di Odifreddi: “*Metamorfosi di un Teorema*” del 1994.

In questo lavoro viene riportato un pezzo del poeta Hans Magnus Enzensberger che illustra in estrema sintesi il famoso teorema di Gödel:

*“In ogni sistema sufficientemente ricco
si possono formulare proposizioni,
che all'interno del sistema stesso
non si possono né provare né confutare
a meno che il sistema
non sia incoerente”.*

Già Kant nella “*Critica della ragion pura*” (1781) e nei “*Prolegomeni ad ogni metafisica futura*” (1783) aveva formulato il concetto dell’*“incompletezza della ragione”*, anticipando quindi il teorema di Gödel. Chi ha formulato una filosofia basata sulla ragione deve ricorrere ad una qualche forma di trascendenza, la cui esistenza risulterebbe quindi dimostrata “razionalmente” dall'impossibilità di costruire una realtà esclusivamente razionale. Alla fine Kant arrivò alla conclusione che «*se la ragione vuole essere coerente, non può essere completa*». Quindi la ragione, in questo caso un qualsivoglia insieme coerente di proposizioni atte a descrivere un sistema (fisico-matematico) isolato, non può esistere senza un legame con l'esterno. Per di più in questo ipotetico sistema abbiamo ommesso di introdurre la scadenza temporale, quindi la sua morte, della quale peraltro il sistema dovrebbe avere autocoscienza e quindi elaborare principi che giustificano l'esistenza di una realtà unica, assoluta ma a termine.

La conclusione ovvia è che la ragione, anche quando è stata deificata, è sempre apparsa del tutto inadeguata. Tuttavia gli scienziati “moderni” (come Odifreddi e il suo amico Ferraris) affermano categoricamente che la ragione deve soppiantare la fede religiosa.

Di che cosa dovrebbero vivere gli uomini in attesa della morte, che neppure il sarcasmo e le bufonate di Odifreddi possono rendere banale?

Se poi Odifreddi vuole proseguire sulla strada dell'ateismo militante, avversando in particolare la Chiesa Cattolica, vorrei consigliargli di adottare uno stile migliore, eventualmente seguendo **Bernard Shaw**. Nel lontano 1914, come proemio e commento alla commedia "Androclo e il Leone", Bernard Shaw scrisse un saggio dal titolo: "Io e il Cristianesimo", dove viene demolita la veridicità dei Vangeli, ma si salva il loro contenuto sociologico, anzi si arriva a dire che Cristo uomo fu il più grande uomo di buon senso che sia mai esistito. Il saggio inizia con l'affermazione che tutti noi in realtà siamo seguaci della religione di Barabba e non di quella di Cristo, i cui insegnamenti sarebbe opportuno tentare di mettere in pratica seriamente. Gli insegnamenti di Cristo sono stati preceduti da profezie e antesignani come Socrate, la religione buddista e quella di Zarathustra, oltre ai profeti di cui si parla nella Bibbia. Ci sono molti punti in comune tra la religione predicata da Zarathustra ed il cristianesimo ed anche molte coincidenze, come l'esito cruento della sfida al potere politico e religioso dominante, sfida che si concluse con l'uccisione dei Magi voluta, sembra, dall'imperatore Ciro. Ma il punto in comune, che più interessa sottolineare, è il valore sacro e divino che entrambe le religioni assegnano alla verità. In un certo senso sono entrambe religioni della Verità. E' utile ricordare che la scienza non consiste nella sua collezione di scoperte, che, a priori, sono tutte dichiarate provvisorie, ma si identifica con il metodo scientifico, che consiste nella sacralità della verità, perseguita ad ogni costo.

Quando Cristo dichiarò lo scopo della Sua missione, durante il processo innanzi a Pilato, disse: «Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla Verità. Chiunque è della Verità, ascolta la mia voce» (Gv. 18, 36). A questa affermazione Pilato, figlio del pensiero greco-romano disse, senza aspettare risposta: «Che cosa è la Verità?» (Gv. 18, 38). A questo punto della storia Bernard Shaw si era già affrettato a dire che Cristo era impazzito per l'ossessione di adempiere alle profezie contenute nella Bibbia circa il Messia, in cui si era identificato. Poi, con grande coraggio, andò incontro alle torture di una morte crudele ed infamante pur di compiere ciò che era stato scritto.

La scienza, sin dal suo apparire sulla scena politica con l'Illuminismo

e con la Rivoluzione Francese, ha sempre esercitato un fascino irresistibile su tutti coloro che aspiravano ad appartenere alla classe colta. La scienza viene invocata come guardiana contro la stupidità delle superstizioni, anche se poi molti, che credono ciecamente nella scienza, hanno di questa una conoscenza molto vaga ed invocandola ad ogni occasione, in soccorso delle loro idee claudicanti, evitano di fare ragionamenti sensati. Bernard Shaw non sfuggì a questa moda e parlando dei Vangeli concluse dicendo: «... *esamino alla luce della scienza moderna certe idee e certe dottrine in essi (i Vangeli) contenute, dottrine che hanno prodotto l'impressione irresistibile che Cristo, sebbene ripudiato dalla posterità come un sognatore, e mandato al patibolo dai contemporanei come un anarchico pericoloso e pazzo bestemmiatore, fosse più grande dei suoi giudici. (...) perdé la vita e credette di essere un dio nel senso crudo e primitivo della parola; e in tale illusione volle e soffersse una morte crudele sul patibolo, convinto di risorgere poi da morte e di venir a regnare glorioso sopra un mondo rigenerato. (...) I vangeli, come documenti storici e come esposizioni suggestive di una dottrina sociologica e biologica sono di vitale importanza per la società moderna, e sebbene si chiudano con il racconto di una illusione psicopatica, sono in tutto credibili, comprensibili e interessanti per un pensatore moderno. Sotto qualunque altro riguardo non sono credibili, né intelligibili, né interessanti, se non per coloro che si lasciano suggestionare da quella tale illusione*».

Invece Odifreddi è ben più sbrigativo e poco obbiettivo, cioè poco scientifico nel suo approccio, perché dice: «*Del Gesù 'storico' c'è poco da dire, letteralmente, perché di lui non ci sono praticamente tracce nella storia ufficiale dell'epoca: in tutto una ventina di righe nelle opere di Plinio, Tacito, Svetonio e Giuseppe Flavio, tra l'altro di incerta interpretazione (il "Chrestus" di Svetonio) o dubbia autenticità (la lettera di Plinio a Traiano). Se dunque veramente Gesù è esistito, dev'essere*

stato irrilevante per i suoi contemporanei, al di fuori di una ristretta cerchia di parenti, amici e seguaci». Cristo non fu certamente irrilevante per i suoi contemporanei, ma fu accuratamente e ferocemente perseguitato insieme ai suoi seguaci, proprio dagli ebrei che rifiutarono il suo messaggio, che andava contro tutte le loro speranze di rivincita e di dominio del mondo.

La vera persecuzione dei cristiani inizialmente venne compiuta direttamente dalle organizzazioni ebraiche e venne quindi attuata dai romani su istigazione degli ebrei. Ad onore del vero si deve ricordare che fino a tempi recenti i peggiori persecutori del Cristianesimo furono gli stessi cristiani, divisi da infinite eresie. Le prime persecuzioni resero molto difficile la conservazione dei documenti originali. Una migliore conoscenza delle vicende dei primi secoli del cristianesimo eviterebbe di fare affermazioni così lontane dalla realtà storica.

Con conoscenze storiche così approssimate ed incomplete Odifreddi pubblica un libro dal titolo: **Perché non possiamo dirci cristiani (e meno che mai cattolici)**. Durante un'intervista (2) in cui viene definito amichevolmente: «divulgatore impertinente», Odifreddi dice: «Sostanzialmente, io vedo una incompatibilità tra l'atteggiamento scientifico e quello cattolico (sia chiaro, non quello religioso in generale)» (infatti, con prudenza, si guarda bene dallo sfiorare con le sue critiche la religione islamica, mentre sembra abbracciare quella buddista, che è assolutamente innocua).

«E' difficile da un lato affidarsi a verifiche sperimentali e ragionamenti logici, e dall'altro a dogmi e pronunciamenti ex-cathedra. Soprattutto ora che le problematiche sull'universo, la vita e la coscienza stanno slittando dal terreno religioso (o, più in generale, umanistico) a quello scientifico. Addirittura, il premio Templeton (che è l'analogo del premio Nobel per la religione) è stato dato nel 1995 a **Paul Davies**, e nel 2000 a **Freeman Dyson!** (Davies è un astronomo australiano, Dyson è un fisico-matematico inglese. Due scienziati illustri che si sono dedicati alla divulgazione della scienza, mettendo in evidenza i legami tra scienza e fede religiosa, proprio ciò che ripugna ai nostri filosofi atei). «Per dirla proprio tutta, comunque, io non credo neppure che esistano dei cattolici! La fede cattolica ha lo svantaggio di essere perfettamente definita: non basta genericamente accettare l'insegnamento di Cristo o di Paolo: bisogna credere a tutti i dogmi. Basta non accettarne uno, e si è fuori dalla Chiesa di Roma! Sarebbe proprio interessante fare una bella indagine, per sapere non solo quante delle vecchiette che vanno in chiesa la domenica, ma anche dei seguaci di Casini o Mastella (tanto per non far torto a nessuno dei due Poli), conoscono la lista completa dei dogmi della fede che sostengono di professare. Non parliamo poi dell'accettazione di questi dogmi: chi può interessarsi e credere, oggi, alla duplice natura e volontà di Cristo stabilita dal Concilio di Calcedonia, o anche solo all'Assunzione della Madonna proclamata da Pio XII? Chi dice di essere cattolico, nella migliore delle ipotesi professa soltanto un generico cristianesimo».

Il Prof. Ferraris (4) ha creato un sito in cui si dibatte il tema: «Chi crede in che cosa crede?».

Ci sia consentito tuttavia di applicare simmetricamente queste considerazioni: si può affermare che la maggior parte di chi dice essere ateo crede più o meno ciecamente nella scienza. Allora poniamoci la domanda: **chi non crede nella trascendenza in che cosa crede?**

La scienza (e la tecnica) compiono ogni giorno "miracoli" che sono sotto gli occhi di tutti.

Sono proprio i "miracoli" della scienza a convertire alla sua adorazione moltitudini ogni giorno più numerose. Ma paradossalmente la gente le novità della tecnica e della scienza le percepisce come "miracoli". Non si tratta solo di una parola applicata come una *iperbole*, ovvero una deformazione retorica. In realtà per la cultura scientifica popolare si tratta proprio di miracoli in senso religioso, la religione della scienza.

Il Prof. **Mario Silvestri**, ingegnere nucleare, saggista e storico, analizzando l'evoluzione del mondo prodotto dai progressi della tecnica, si rese conto che con il trascorrere degli anni la gente perdeva progressivamente la nozione della complessità delle macchine grazie alle quali vive. La progettazione delle nuove macchine e la manutenzione di quelle in esercizio richiede il lavoro di una cerchia sempre più ristretta di specialisti, sempre più estranei al corpo sociale. In altre parole le macchine si avviano a diventare entità la cui natura è sconosciuta ai più. Le macchine diventano

idoli con tutte le caratteristiche di mistero e di estraneità all'umano proprio di idoli non sempre benigni. Egli propose allora che ogni giorno tutti fossimo indotti a pensare alle macchine delle quali siamo circondati, al loro funzionamento e a chi le aveva progettate. Egli propose l'ora giornaliera di "adorazione" della macchina, un'adorazione ragionata e non fanatica ed irrazionale.

La proposta scatenò allora le mie critiche, che oggi ritengo ingiuste. Infatti una riflessione quotidiana sulla realtà sociale delle macchine avrebbe forse evitato di trasformare di fatto le macchine in idoli da adorare senza riflettere.

Bernard Shaw diceva che i miracoli compiuti da Cristo furono un ostacolo alla diffusione del suo messaggio. Al contrario io sono convinto che gli eventi miracolosi siano parte essenziale dei suoi insegnamenti. Anzi fu proprio il fascino dei miracoli sulle folle a far decidere il Sinedrio a mandarlo a morte con un'astuta macchinazione intesa a far apparire come unico responsabile della condanna Pilato, il rappresentante dell'odiatissimo impero romano. La macchinazione è raccontata anche da un passo di un antichissimo Talmud di Babilonia, dove si parla del Sinedrio. Nel commento del testo della Mishnà, si legge di come un reo di blasfemia o eresia debba essere condotto alla lapidazione. *«Prima un banditore dichiara: "Chiunque sappia qualcosa in suo favore, che si presenti e parli". ... Prima grida il banditore. ... Contro questa affermazione si dice: "La vigilia di Pasqua fu appeso Gesù. Quaranta giorni prima, il banditore aveva gridato: "Verrà lapidato per aver praticato la stregoneria, per aver sedotto e condotto fuori strada Israele. Chiunque sappia qualcosa in suo favore, venga e lo dichiari". Ma non trovarono alcuno in sua difesa e lo appesero alla vigilia di Pasqua. Ulla rispose: "Credi che fosse necessario cercare qualcuno che lo difendesse? Era un seduttore, e il Misericordioso dice: Non avrai pietà di lui e non occulterai la sua colpa. Ma per Gesù era differente perché era vicino al governo"».* (3)

Cristo non venne lapidato, ma crocefisso in base ad una condanna emessa dal governo in carica rappresentato da Pilato, che governava in nome di Roma. Quella condanna avrebbe dovuto distruggere la contiguità dei seguaci di Cristo con i romani. Secondo le consuetudini ebraiche dell'epoca Cristo sarebbe dovuto morire con la lapidazione. Ma non sarebbe stato facile a causa del favore popolare di cui godeva. Far condannare Cristo alla crocifissione da Pilato è stato un vero capolavoro d'astuzia del Sinedrio, che ha creduto di liberarsi di Cristo mettendo odio tra i suoi seguaci ed il potere di Roma, oltre che eliminare un personaggio a dir poco scomodo. Cristo viene accusato di praticare la stregoneria con cui avrebbe travolto il popolo di Israele. Era difficile negare i tanti fatti miracolosi accaduti sotto gli occhi di tutti. Quindi non poteva essere accusato di falsi miracoli, perché tutti sapevano che erano autentici, ma astutamente si poteva insinuare che fossero stati compiuti con l'aiuto del demonio, esattamente ciò che riportano i Vangeli. Abbiamo quindi una testimonianza che viene proprio dalla parte di chi ha perseguitato e fatto condannare Cristo ed i suoi seguaci.

Torniamo alla domanda: *chi non crede nella trascendenza in che cosa crede?*

Certamente molti di questi "non credenti" ripongono molte speranze nella scienza, anzi alcuni ne sono fanatici sostenitori, affidando alla scienza tutte le loro certezze, incorrendo in una grossolana contraddizione perché dichiaratamente la scienza non elargisce certezze ma solo "verità" provvisorie. Se poi la scienza, attraverso la tecnica non avesse compiuto molti "miracoli", sarebbe rimasta confinata nei salotti degli intellettuali (si veda il "*Newtonanesimo per le dame*" dell'Algarotti). Se dalla scienza non fossero usciti a profusione macchine e sistemi straordinari e promesse di sempre nuove macchine portentose, che la gente usa e percepisce come miracoli, non avremmo avuto le grandi rivoluzioni illuministe, che si sono susseguite a partire dalla Rivoluzione Francese sino a quella dei Soviet in Russia seguita poi da quella cinese e da quella Vietnamita, per non citare quelle fasciste e naziste come intermezzo.

Tornando ai modelli matematici, che dovrebbero rappresentare il pensiero, si deve notare che questi modelli hanno tutti un difetto che li rende totalmente errati. Infatti in questi modelli si concepisce la razionalità e la logica come entità senza tempo, fuori del tempo, come avviene anche per molti concetti della fisica che si basano sulla concezione di una realtà astratta che semplifica le

basi di partenza ma che costruisce modelli validi solo come ipotesi al limite. Si veda ad esempio l'inadeguatezza della Relatività ristretta che costringe a passare alla Relatività Generale. Con questa teoria è stato possibile concepire l'intero universo come costruzione dello spazio e del tempo condensati in una sola entità. Ma si tratta di un universo che non comprende la vita. Nei sistemi che vengono proposti per costruire un modello razionale, che poi non si regge da solo (senza un riferimento esterno, cioè la presenza di una Entità assoluta), si è dimenticato il fatto essenziale che permetterebbe di avere un minimo di somiglianza con la realtà dell'uomo: il modello dovrebbe essere in grado di vivere in presenza della consapevolezza della sua stessa morte, del suo annullamento, quindi della perdita del principio stesso di realtà. A meno che non si introduca surrettiziamente ancora un osservatore esterno, una voce narrante e pensante, cioè Dio. (Derrida concluse dicendo: «*non ci resta che la divinità*»). Credo che, nonostante tutto, si debba avere rispetto per tutte le manifestazioni di religiosità, anche quelle che si manifestano in forme aberranti, che non possono essere condivise, come le tante sette pazzoidi e schizofreniche, per lo più nate cresciute negli USA.

Si deve fare un'ultima osservazione: le cose non sono andate sempre bene per il nostro Odifreddi, che ha avuto accoglienze molto ostili quando si è arrischiato ad esprimere qualche critica alla politica di Israele. Allora tutti i favori, di cui gode quando critica la Chiesa Cattolica, svaniscono improvvisamente e si traducono in una condanna senza appello. Eppure si era limitato ad applicare solo una piccola parte dei principi che ha seguito per criticare il cattolicesimo.

Note

1) Maurizio Ferraris, "Ontologia ansiosa", Rivista di estetica, n.s., 27 (3/2004), XLIV

2) Gianvito Lo Vecchio: "Odifreddi, matematico impertinente, Noi scienziati più normali dei preti" (21 settembre 2006) - Scuola & Giovani - Repubblica_it.

3) José Miguel García, "La vita di Gesù nel testo aramaico dei Vangeli", BUR 2005

4) Tratto da: **In cosa crede chi crede?** Blog di Maurizio Ferraris

<http://www.labont.com/public/Archivio%20Ferraris/Blog/Credenti%20e%20scredenti.doc>

Odifreddi si appella a molti che hanno espresso scetticismo verso la religione. Cita Borges che della religione non diceva proprio «*che è una barzelletta, ma quasi: più precisamente, che è un ramo della letteratura fantastica. E infatti, come questa, essa richiede una sospensione del principio di realtà: lo si fa quotidianamente, quando si leggono romanzi o si guardano film non realisti e io credo addirittura che proprio qui stia uno dei motivi per cui la gente ancora crede: perché è abituata fin da sempre ad accettare storie inverosimili per il solo gusto di sentirsele raccontare, e di lasciarsene stupire ed emozionare. Ad esempio, i bambini di oggi vivono nelle favole, nei programmi televisivi, nei videogiochi, e gli adulti non sono da meno, coi loro reality show e la loro letteratura di evasione. Tutto questo prepara il terreno a credere all'inverosimile e, a questo punto, la religione non sembra essere tanto diversa. Anzi, io mi chiedo, più in generale, se l'intero genere "fantasy", religione compresa, non sia altro che una rimozione della realtà e un sintomo di psicosi collettiva. Il che, in fondo, era la diagnosi che ne dava Freud, anche se lui poi sottolineava pure l'aspetto di nevrosi collettiva, a proposito dei riti e delle pratiche religiose. Naturalmente, vale anche il contrario: cioè, che le psicosi e le nevrosi non sono altro che religioni personali. Può suonare un pò iconoclasta, ma in fondo è stato una persona insospettabile come il Dalai Lama a dire che "le religioni sono cure per le malattie dell'anima", intendendo che malattie diverse richiedono cure diverse. Il mio corollario, però, è che chi è spiritualmente sano non ha bisogno di religioni». L'intervistatore è il filosofo Ferraris che aggiunge: «Potrebbero però facilmente obiettarci che non c'è malattia peggiore di quella che non si riconosce come tale, e che non c'è malato più grave di quello che si sente sano. In fondo, molte religioni ragionano proprio così: siamo tutti peccatori, o comunque siamo tutti malati. Io, poi, per quel che mi riguarda, non mi sento particolarmente sano, né vedo in giro tanta gente che scoppia di salute, anche mentale, e anzi, per ciò che riguarda la salute mentale, "scoppiare di salute" ha un aspetto vagamente sinistro... Non per questo mi curo con la religione. Forse starei meglio, ma proprio non riesco a crederci, è più forte di me, che pure,*

in età diverse, mi sono appassionato a Sandokan e a Madame Bovary, senza mai credere alla Resurrezione. Ed è qui che avviene la cosa più imbarazzante. Immaginiamo che fossi una ascoltata guida spirituale e che un giorno, sporgendomi alla finestra, dicessi che bisogna votare in un certo modo perché altrimenti Sandokan si offende, o anche solo che un valido motivo per attuare la pace nel mondo sta nel fatto che in quel modo si realizzano le aspirazioni di Tremal Naik e di Charles Bovary. Non stento a pensare che questo comportamento getterebbe nella costernazione chi mi è affezionato. Ma - e davvero questo per me è un problema, non una domanda retorica - c'è qualcosa di radicalmente diverso nella religione cattolica? Si dirà che per i cattolici le vicende bibliche ed evangeliche non sono romanzi, ma è un'arma a doppio taglio. Non sarebbe meglio che la moltiplicazione dei pani e dei pesci fosse un romanzo?» (si dovrebbe dire che è impagabilmente stupido e che, per uno che pretende di essere considerato un filosofo, equivale ad una squalifica definitiva). A cui Odifreddi di rimando:

«John Nash, il matematico che ha ispirato il film "A beautiful mind" e che di malattie mentali e di guarigioni "miracolose" se ne intende, mi ha detto testualmente che "essere mentalmente sani, significa VOLER ESSERE mentalmente sani". E questo è il problema: molti malati, mentali o spirituali, non vogliono affatto guarire, e stanno benissimo come sono, cioè malati. E' un paradosso, ovviamente, lo star bene quando si sta male, ma è precisamente quello che succede ai religiosi: i quali, io credo, non desiderano altro se non prolungare per tutta la vita i "piaceri dei tormenti infantili". Perché, per come la vedo io, le religioni rispondono appunto a esigenze tipicamente infantili: il volere, cioè, dare un senso al mondo e alla vita in generale. Così come, sempre per come la vedo io, l'esistenzialismo affronta problematiche tipicamente adolescenziali: non a caso, leggere Dostoevskij o Sartre sconvolge a quindici anni, ma annoia a quaranta. Così come i fumetti divertono da bambini, ma appaiono sciocchi quando si è adulti (mentalmente, ovviamente, non anagraficamente)...».

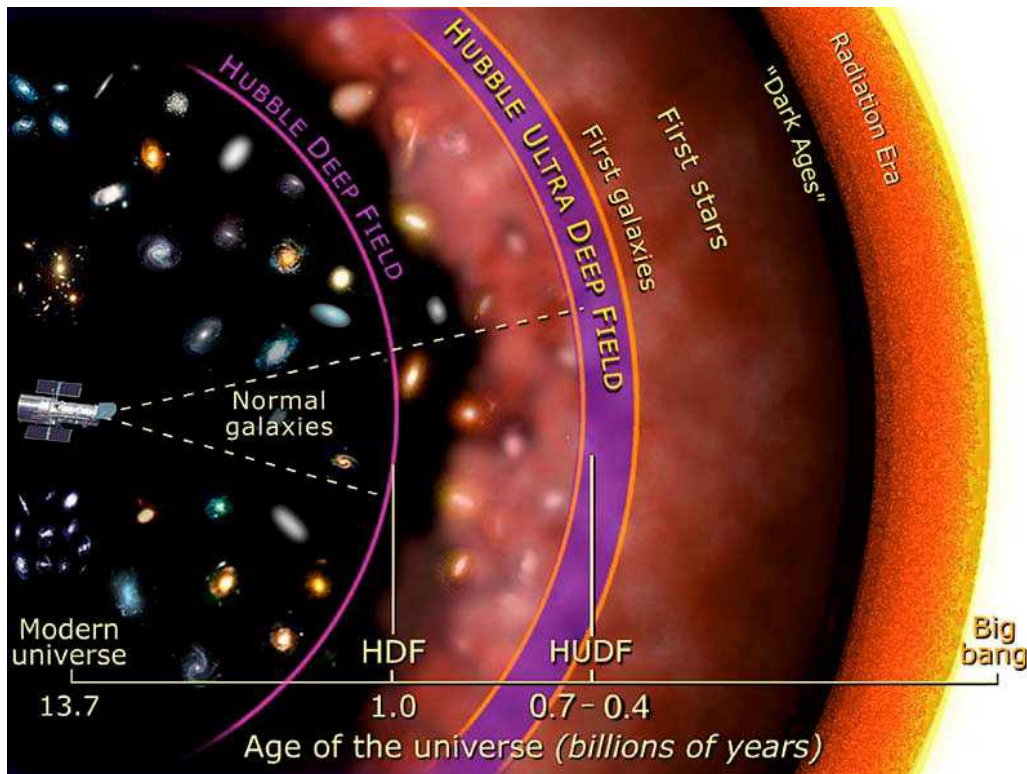
Ferraris: «Difatti (o, meglio, difetti, dato l'argomento), questo è proprio il punto su cui mi piacerebbe che si riflettesse. Non ho particolare gusto nel polemizzare con la religione, anche perché sotto questo nome c'è una infinità di cose. Ma, anche a concedere alla religione (cioè, in Italia, essenzialmente al cattolicesimo) tutto quello che vuole, e cioè tra l'altro anche cose difficili da accettare come l'intromissione nella vita politica, e il pontificare su questioni scientifiche nello stesso momento in cui si parla tranquillamente dei miracoli, resta un problema di fondo nella mentalità religiosa». (Ma la gente, almeno nell'inconscio, si aspetta i miracoli e quindi aboliamo questa aspettativa per legge). Avremmo costruito la peggiore dittatura, che finirebbe puntualmente nel sangue dei suoi sostenitori). «Paolo non solo diceva che se Cristo non fosse risorto vana sarebbe la nostra fede. Ma aggiungeva che se Cristo non fosse risorto noi saremmo i più miserabili tra gli uomini. Ecco, proprio mi sfugge. Perché dovremmo considerarci miserabili solo perché non rinasceremo, perché la nostra vita non ha niente di miracoloso, perché prima o poi finisce?» (Paolo si riferiva ai seguaci di Cristo che avrebbero nutrito una fede senza fondamento) «Da questo punto di vista, noi moderni che ci consideriamo tanto superiori agli antichi abbiamo fatto dei passi indietro spaventosi. Nel libro cito, alla fine, una epigrafe che si era fatta incidere sulla tomba un legionario romano, dunque non un sofisticato intellettuale: "Sono sicuro che non c'è domani". Sembra una frase piena di iattanza, ma sembra soltanto. Perché l'alternativa sarebbe il famoso argomento di Pascal della scommessa: "mi conviene pensare che c'è un domani, tanto cosa ci perdo? Al massimo, niente." Ecco, magari lo scommettitore non ci perde niente, e non si accorgerà nemmeno di aver perso la scommessa se, come è probabile, la perderà; ma gli altri, che magari non hanno scommesso, devono sottostare ai gusti dello scommettitore, che (a seconda delle varie religioni) potrà decidere di farsi saltare con una cintura esplosiva, di non autorizzare le trasfusioni ai figli, o semplicemente di fare obiezione di coscienza, se medico, alle interruzioni di gravidanza. Non sarebbe più serio, più giusto, e alla fine anche più nobile non scommettere su cose tanto importanti? Ricordo di aver visto da ragazzo la tomba di Jim Morrison al Père Lachaise, e con lo

spray qualcuno aveva scritto più o meno "Jim è morto / non importa / perché un trip ce lo riporta". Era già più realistico che la Resurrezione. Ma non è meglio, anche moralmente, non è più giusto e più serio rassegnarsi e basta? Come si legge su una pietra tombale romana: "è così, è ciò che vedi, non può essere altrimenti"».

François Bochet: "L'ABOLIZIONE DELLA REALTA'" – IL COVILE-941-27 gennaio 2017

Philippe Bénétou, "La Sregolazione morale dell'Occidente", il filosofo denuncia "quello che è il pensiero coltivato dall'Unione Europea dagli anni 2000".

L'ASTRONOMIA



L'Universo come lo conosciamo oggi. Il presente è lontano 13.7 miliardi di anni dall'origine identificata con il Big bang.

L'Universo come lo conosciamo oggi.

Esiste un campo della conoscenza in cui i confini si sono allargati enormemente: L' Astronomia. Questo è stato possibile grazie ad una serie di strumenti sempre più potenti sino al telescopio spaziale Hubble. Le dimensioni dell'universo noto ai tempi di Galileo, nella scala della figura non sono neppure rappresentabili. Eppure tanta esplosione delle nostre conoscenze nasconde molti misteri tra i quali primeggia quello che viene chiamato "*materia oscura*", che dovrebbe comprendere più del 70% della materia esistente. La materia visibile sarebbe solo il 30% del totale. Dice Luigi **Maxmilian Caligiuri**, uno studioso della materia: "Sono trascorsi ormai più di ottant'anni da quando il **fisico svizzero Fritz Zwicky**, studiando l'ammasso (cluster) di galassie gigante denominato Coma, notò un fenomeno sorprendente. Egli si accorse, infatti, che ogni componente dell' ammasso si muoveva a una velocità talmente elevata da poter sfuggire facilmente all'attrazione gravitazionale di tutte le altre stelle presenti nel cluster, tuttavia ciò non accadeva e l'ammasso rimaneva stabile. Il fenomeno sarebbe stato possibile solo nel caso in cui fosse stata presente una forza di gravità di intensità ben maggiore rispetto a quella prevista teoricamente. Di conseguenza, essendo la gravità originata dalla massa, si sarebbe dovuta ammettere la presenza di una qualche

“sostanza” invisibile “nascosta” all’interno delle galassie e nello spazio tra esse, in grado di esercitare questa enorme forza di gravità “aggiuntiva”, in grado di condizionare profondamente anche la dinamica dell’Universo nel suo complesso. **Zwicky** chiamò tale **“sostanza” materia oscura (MO)**. In realtà, già nel 1932 (l’anno precedente alla scoperta di Zwicky), l’astronomo tedesco Jan Oort aveva notato un fenomeno analogo, sebbene su una scala molto più piccola, all’interno della nostra galassia. La legge di gravitazione universale di Newton prescrive che le stelle più vicine al nucleo di una galassia debbano orbitare intorno a questo più velocemente rispetto a quelle poste a distanze maggiori. Ciò è sostanzialmente una conseguenza del fatto che la forza di gravità tra due oggetti puntiformi massivi, descritta dalla nota legge di Newton, decresce, all’aumentare della distanza tra i due corpi, come l’inverso del quadrato della distanza reciproca. Ciò che accade nelle galassie è del tutto analogo a ciò che avviene nel nostro sistema solare in cui, ad esempio, Mercurio ruota intorno al Sole in soli tre mesi, mentre la Terra ne impiega dodici e Plutone circa 250 anni terrestri. L’intensità della forza di gravità decade velocemente con l’aumentare della distanza in modo che gli oggetti più lontani orbitano con velocità inferiori. Ma questo non è ciò che in effetti accade nella nostra galassia così come in tutte le altre osservate. Ad eccezione delle stelle che ruotano velocemente intorno al buco nero supermassivo presente vicino al nucleo della Via Lattea, tutto il resto della galassia ruota intorno al nucleo approssimativamente alla stessa velocità, indipendentemente dalla distanza dal centro. Ciò significa che la velocità di rotazione di una stella molto lontana dal Sole orbita intorno al nucleo a una velocità non molto diversa da quella del Sole, pari a circa 220 km/s ossia, detto in termini più tecnici, la curva che descrive l’andamento della velocità di rotazione delle galassie in funzione della distanza dal nucleo mostra un andamento pressoché “piatto”. È come se tutta la nostra galassia fosse avvolta in un’enorme bolla di materia invisibile contenente una quantità di materia pari a più di cinque volte quella associata alla massa attualmente stimata della Via Lattea. Questa MO dovrebbe “riempire” lo spazio all’interno di ogni galassia e quello tra le galassie stesse determinando quindi un contributo aggiuntivo rispetto alla forza di gravità stimata considerando solo la quantità di materia “visibile”; tale questione determina il cosiddetto *“problema della massa mancante”*. Inizialmente si pensava che tale anomalia fosse caratteristica della nostra galassia o, al massimo, di quelle di forma a spirale come appunto la Via Lattea. Tuttavia lo sviluppo tecnologico dei telescopi ha mostrato che non era questo il caso: più si approfondiva la conoscenza visiva dell’Universo, maggiori conferme sperimentali otteneva questo misterioso fenomeno. Ma quali potevano essere le possibili soluzioni all’enigma?...” Nell’immensità del cielo le nostre conoscenze sono cresciute ma più velocemente è aumentato ciò che non conosciamo.